



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COMMISSIONE UE ANNUNCIA AIUTO PER 494 MLN EURO..... 7

CIV APPROVA BILANCIO 2008, ENTRATE ACCERTATE +9,7% A 76,9 MLD 8

INTESA FUNZIONE PUBBLICA-UNIVERSITÀ DE L'AQUILA SU VOIP E WIFI 9

AGENZIA ENTRATE, 32 MILA UTENTI SARANNO RIMBORSATI 10

ANCI, RESTITUIRE AUTONOMIA IMPOSITIVA A COMUNI 11

IFEL, NEL 2009 COMUNI COSTRETTI A TAGLIO 6,4% SPESA TOTALE 12

ITALIA OGGI

COMUNI VIRTUOSI E TARTASSATI..... 13

Conti migliorati di 2,5 mld. La metà di tutta la p.a.

PIEMONTE, ENTI MONTANI IN SALVO 14

LA CASSAZIONE ALLENTA LA PRESA SUI FANNULLONI 15

DAL NUOVO PATTO OSSIGENO AGLI ENTI..... 16

Sbloccati i residui (4%) per i pagamenti. Copertura a 2,25 mld

ARRIVA LA SANATORIA PER LE MULTE STRADALI 18

I CONTROLLI INTERNI SI FANNO IN SEI..... 19

Incrementate le verifiche. Resta fuori la valutazione dei dirigenti

CON L'OPERAZIONE TRASPARENZA LA P.A. NON AVRÀ PIÙ SEGRETI 20

DIRITTO D'ACCESSO SENZA ONERI..... 22

Vietato intralciare il funzionamento degli uffici

CODICE AUTONOMIE, SERVE IL DIALOGO..... 23

Le comunità montane vanno salvate. Troppi poteri alle regioni

BRUNETTA VADA AVANTI NEL CAMBIARE LA P.A. MA CON GIUDIZIO..... 25

VENETO E TRENTO VANNO A BRACCETTO 26

Intesa per lo sviluppo economico dei territori di confine

UN'EVASIONE MONSTRE DA 200 MLD 28

In futuro un redditometro di massa e concordato preventivo

LA TOSAP SI PAGA ANCHE PER L'AIUOLA..... 30

ISTANZE TELEMATICHE PER I GESTORI PEC 31

L'INVALIDITÀ CIVILE CAMBIA REGISTRO..... 32

Dal primo gennaio tutte le competenze passeranno all'Inps

LA BUSTA PAGA SEMPRE IN BUSTA CHIUSA..... 34

IL SOLE 24ORE

PIÙ INVESTIMENTI PER GLI ENTI LOCALI	35
<i>Saltano i vincoli sulle banche - Per la tassa sull'oro decisivo il parere della Bce</i>	
TREGUA NEL GOVERNO SULLE CENTRALI	36
<i>COMMISSARI STRAORDINARI/Interessate dall'articolo 4 del Dl 11 infrastrutture: sei linee di alta tensione, quattro impianti eolici e uno a carbone</i>	
IL REDDITOMETRO DI MASSA	37
<i>Verifiche allargate a leasing, noleggio di auto di lusso e acquisti d'arte</i>	
UNO STRUMENTO RILANCIATO NEL 2007	38
L'ADESIONE VALE 1,48 MILIARDI	39
UN PATTO MENO STUPIDO	40
AIUTIAMO IL SUD A NON ESSERE ZAVORRA	41
<i>Il circolo vizioso del sottosviluppo si spezza con le riforme e l'impegno di governo</i>	
SINDACI SENZA SOLDI PER INVESTIRE.....	43
<i>In discesa la spesa in conto capitale: -0,3% rispetto a cinque anni fa</i>	
ARRIVA LA PATENTE A PUNTI SULLA SICUREZZA IN EDILIZIA.....	44
L'INPDAP CENSISCE I LAVORATORI ATTIVI.....	45
<i>Tra entrate e uscite di competenza il saldo è negativo per 5,3 miliardi - Le pensioni costano 115,4% in più</i>	
LA REPUBBLICA	
CENTRALI A CARBONE E MEGA-ACCIAIERIE ECCO I "CAMPIONI" DELL'INQUINAMENTO	46
<i>Enel di Brindisi primo per CO2, Ilva di Taranto per diossine</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ERRORI, LA REGIONE SI AUTO-ASSICURA	47
LA REPUBBLICA PALERMO	
COMUNE PARALIZZATO PER 1.400 EURO	48
<i>Dalle fotocopiatrici ai lavori di pulizia: le spese bloccate senza il bilancio</i>	
ONDATA DI PROMOZIONI ALLA REGIONE	49
<i>La giunta istituisce i vice dirigenti: al via i concorsi interni</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
ECCO IL PIANO PER LE STRADE RUMOROSE.....	50
<i>Asfalto "silenzioso", barriere fonoassorbenti: si comincia in via Po</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
OGGI IL VIA LIBERA AL PIANO CASA ECCO LE REGOLE PER FARE I LAVORI	51
<i>In Consiglio regionale si annuncia una battaglia di emendamenti - Per i Comuni c'è la possibilità di decidere deroghe alle norme generali</i>	
IL PICCOLO	
ARRIVA L'ALBO FEDERALISTA DEI SEGRETARI COMUNALI	52
IL DENARO	
FOTOVOLTAICO, COMUNI A RISCHIO.....	53
<i>L'Anci lancia l'allarme: Diminuire l'impegno per il settore penalizza le amministrazioni</i>	
LEGGE REGIONALE SUL PIANO PER LA CASA: ANCORA SCONFORTO	54
FEDERALISMO: NON È SOLO QUESTIONE DI FISCO	55

Non va persa di vista la dimensione politica del problema e il ruolo degli enti locali

CALABRIA ORA

VIBO E CROTONE IL GOVERNO "TAGLIA" PROVINCIA ADDIO? 56

Codice delle autonomie, l'ok dell'esecutivo Diminuiranno pure i consiglieri comunali

LA GAZZETTA DEL SUD

SALGONO A QUARANTASETTE I LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI INTEGRATI DAL COMUNE 57

Intanto sta per prendere corpo il progetto della "cittadella" del welfare

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN

Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusi- vamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 168 del 22 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dell'economia 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale del programma operativo transnazionale "Med 2007-2013" nell'ambito dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, annualità 2007 e 2008;
- b) **la circolare CNIPA 21 maggio 2009 n. 56** - Modalità per la presentazione della domanda di iscrizione nell'elenco pubblico dei gestori di posta elettronica certificata (PEC);
- c) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile nel Comune di Virgilio.

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTO

Commissione Ue annuncia aiuto per 494 mln euro

La Commissione europea ha proposto un aiuto di 494 milioni di euro a favore dell'Italia per permetterle di far fronte alle conseguenze del terremoto che ha colpito L'Aquila ad aprile. La proposta deve essere ancora formalmente approvata dagli Stati dell'Ue e dal Parlamento europeo per entrare in vigore. L'Italia aveva chiesto a giugno un intervento del Fondo di solidarietà dell'Ue, che consente di aiutare uno Stato membro a far fronte alle catastrofi naturali a partire da una certa soglia di danni. Per l'Italia, la soglia è fissata a 3,4 miliardi di euro e i danni causati dal sisma sono stati stimati in 10,2 miliardi di euro. L'aiuto europeo, precisa la Commissione in un comunicato, potrà servire a "finanziare le misure più urgenti prese dalle autorità italiane: l'alloggio provvisorio per i terremotati, la riparazione delle infrastrutture essenziali (centrali elettriche, reti di derivazione dell'acqua, strade) e lo sgombero dei terreni e dei paesi devastati". "I danni privati - precisa Bruxelles - sono esclusi dall'intervento" dell'Ue. "Si tratta della più grande catastrofe per la quale il Fondo di solidarietà dell'Unione europea è chiamato a intervenire dalla sua creazione nel 2002", ha commentato il commissario alle Politiche Regionali, Pawel Samecki. La Commissione ha inoltre trasferito 83 milioni di euro di fondi regionali destinati alla regione Abruzzo per contribuire specificamente alla ricostruzione a più lungo termine delle zone terremotate (ristrutturazione degli edifici pubblici de L'Aquila, aiuto alle piccole e medie imprese, promozione del turismo). L'Italia aveva già beneficiato del Fondo di solidarietà dell'Ue, con un aiuto di 30,8 milioni di euro, in occasione del terremoto in Molise e Puglia nel 2002.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Civ approva bilancio 2008, entrate accertate +9,7% a 76,9 mld

Il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inpdap ha approvato in via definitiva il bilancio consuntivo dell'anno 2008, che mostra una gestione finanziaria di competenza con entrate accertate per 76.875 milioni di euro (+9,72%) e spese impegnate per 82.192 milioni di euro (+9,58%). Le entrate correnti complessive nel 2008 sono state pari a 58.396 milioni di euro (+5,17% rispetto). Nell'ambito delle entrate correnti si rilevano 57.228 milioni di euro di entrate contributive (+7,3%). Le uscite correnti complessivamente impegnate nel 2008 ammontano a 62.801 milioni di euro (+6,28%). Nell'ambito di tali uscite si rilevano prestazioni istituzionali per 61.463 milioni di euro di cui spese pensionistiche per 53.215 milioni di euro (+5,39%). Nel corso del 2008 l'Istituto ha destinato per il Welfare in favore dei propri iscritti complessivamente 5.881 milioni di euro. Precisamente 683 milioni di euro per mutui ipotecari, 1.184 milioni di euro per prestiti, 893 milioni di euro per la formazione professionale dei giovani e 3.121 milioni di euro per le politiche sociali in favore degli anziani. Nella stessa seduta il Civ ha approvato la relazione programmatica proposta dal Presidente Carlo Borio, che caratterizzerà le strategie dell'istituto per il prossimo quadriennio 2009-2012. Il Civ ha inoltre approvato un provvedimento con il quale si dà il via libera al conferimento degli immobili al Fondo Senior - Fondo di investimento immobiliare di tipo chiuso.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Intesa Funzione pubblica-Università de l'Aquila su voip e wifi

Il WiFi e il Voip sbarcano all'Università de l'Aquila. Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila Ferdinando di Orio hanno firmato questa mattina a Palazzo Vidoni un protocollo d'intesa per il progetto "Università di-gitale". Il protocollo si inserisce tra le iniziative previste dal protocollo di intesa "Scuola e Università" volto alla realizzazione dell'Obiettivo settoriale 2 del Piano e-Gov 2012 (obiettivo Università), che prevede entro il 2012, che tutte le università italiane dispongano di servizi avanzati per studenti, docenti e personale amministrativo, a partire da una completa copertura WiFi e disponibilità di servizio VoIP in tutte le sedi. Il progetto è già stato attivato con le Università Tor Vergata, La Sapienza e Roma Tre. Nello specifico l'intesa prevede il raggiungimento dei seguenti obiettivi entro giugno 2010: - completamento e potenziamento della copertura Internet dell'intera area dell'ateneo, con particolare attenzione alle aree dedicate alla didattica e agli studenti, anche attraverso l'adozione di tecnologie wireless di nuova generazione; - estensione della copertura Internet alle aree residenziali degli studenti e alle scuole del territorio; - introduzione della tecnologia VoIP, sia per telefonia fissa che mobile, a favore del personale amministrativo, del personale docente e degli studenti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Agenzia entrate, 32 mila utenti saranno rimborsati

L'Agenzia delle Entrate erogherà, a breve, a 32.368 contribuenti calabresi, rimborsi per un importo complessivo di oltre 14 milioni di euro. Si tratta di rimborsi chiesti, per la maggior parte da persone fisiche, e derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei redditi presentate fino al 2007. Gli importi spettanti - si legge in un comunicato - saranno accreditati sul conto corren-

te comunicato dal contribuente, o saranno pagati in contanti presso un qualsiasi ufficio postale mediante esibizione del modulo in corso di spedizione al domicilio dei beneficiari, oppure tramite vaglia cambiario della Banca d'Italia. La modalità, più rapida e sicura, di erogazione dei rimborsi fiscali, è quella dell'accredito sul conto corrente comunicando all'Agenzia delle Entrate le proprie coordinate

IBAN esclusivamente presso uno dei 10 Uffici presenti sul territorio regionale o in via telematica. A tutela dei cittadini, si invita a prestare particolare attenzione ai tentativi di truffa. Sono state, infatti, segnalate diverse operazioni di frode messe in atto mediante l'invio ai contribuenti di messaggi e-mail falsamente attribuiti all'Agenzia delle Entrate (contraffazione del logo e del dominio) con i quali si

chiedevano le coordinate bancarie al fine di erogare presunti rimborsi. Al riguardo sono state avviate tutte le iniziative per individuare e perseguire i responsabili di tali frodi. È bene ricordare - conclude il comunicato - che l'Agenzia delle Entrate in nessun caso richiede ai contribuenti le coordinate bancarie o altri dati sensibili via e-mail.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Anci, restituire autonomia impositiva a comuni

Restituire ai Comuni una capacità impositiva autonoma. A chiederlo il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Sergio Chiamparino a margine della presentazione del Rapporto Ifel "Il quadro finanziario dei Comuni". "La cosa paradossale - ha spiegato - che emerge anche dal rapporto che oggi presentiamo, è che siamo un paese che vuole fare il federalismo fiscale, ma siamo l'unico paese in Europa in cui i Comuni non hanno la minima, minima autonomia impositiva". "Non hanno più una tassa autonoma - ha proseguito Chiamparino - non hanno più il blocco delle aliquote e delle tariffe, hanno il taglio dei trasferimenti ed è chiaro che una situazione del genere non è a lungo sostenibile". Dunque, secondo il presidente dell'Anci, "se si vuole dare senso al federalismo fiscale bisogna ripartire dal restituire autonomia impositiva ai Comuni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DPEF

Ifel, nel 2009 comuni costretti a taglio 6,4% spesa totale

I Comuni nel 2009 saranno costretti a tagliare la spesa totale del 6,4% e nel triennio la riduzione complessiva sarà del 18%. È quanto emerge dal Rapporto Ifel "Il quadro finanziario dei Comuni" presentato oggi a Roma. Infatti, il Dpef per gli anni 2009-2011 ha definito il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici per un importo pari a 1 miliardo e 340 milioni di euro per il 2009. Per gli anni successivi il contributo diventa 1 miliardo e 30 milioni di euro per il 2010 e 1 miliardo e 775 milioni per il 2011. Complessivamente quindi ai Comuni nel triennio è richiesto, in termine di miglioramento dei saldi, un contributo pari a 4 miliardi e 145 milioni di euro. I Comuni devono migliorare i propri saldi e per farlo hanno come unica possibilità la riduzione della spesa. Una via, evidenzia ancora il rapporto, difficilmente sostenibile per i Comuni che devono far fronte alla crescente domanda dei servizi sociali, all'aumento dei costi, ai rinnovi contrattuali. Infatti, si legge ancora, gli Enti si trovano a dover gestire i saldi stante il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti, che si traduce nella riduzione di oltre il 6% della spesa totale.

Fonte ASCA

Nel rapporto Ifel il trend 2004-2008. Ma altri sacrifici sono alle porte

Comuni virtuosi e tartassati

Conti migliorati di 2,5 mld. La metà di tutta la p.a.

I comuni sono la faccia più virtuosa della pubblica amministrazione italiana. Ma le manovre di bilancio degli ultimi anni sembrano non tenerne conto, continuando invece a richiedere ai sindaci sacrifici economici che vanno ben oltre le loro possibilità e che finiscono per ridurre all'osso la spesa comunale nei servizi essenziali, welfare in testa. Le mille contraddizioni delle regole di finanza pubblica che da un lato costringono i comuni a risparmiare sempre di più e dall'altro impediscono ai sindaci di spendere i frutti di questi risparmi (salvo interventi in extremis e parziali come quelli del dl 78/2009) sono state evidenziate nel rapporto annuale dell'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza locale, che ha analizzato il quadro finanziario

dei comuni nel 2007-2008. Dati alla mano i sindaci sembrano avere più di una ragione per alzare la voce. Dal 2004 i comuni hanno migliorato i propri conti di oltre 2,5 miliardi di euro (quasi la metà del miglioramento complessivo registrato dall'intera p.a., pari a 5,6 mld) e, se si guarda al 2008, a fronte di una p.a. che ha peggiorato il proprio deficit di quasi 20 mld di euro, i comuni hanno ridotto il proprio disavanzo di 1,2 mld. Tutto questo nonostante le entrate comunali si siano ridotte di 2 mld, mentre quelle della p.a. siano cresciute di 7 mld. «È la dimostrazione che i comuni hanno saputo resistere alla crisi economica», commenta Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel. «I comuni», osserva il presidente dell'Ifel, Giuseppe Franco

Ferrari, «hanno provveduto al controllo della spesa rispetto al pil; la spesa della p.a. è aumentata di 1,2 punti % in tutti i comparti, il comparto dei comuni, invece, ha registrato una diminuzione di 2 decimi della spesa complessiva». Ma il prezzo da pagare per essere virtuosi è stato il taglio agli investimenti. Una scelta obbligata, visto che a causa del blocco della leva fiscale e delle tante incongruenze del patto di stabilità, i sindaci non avrebbero potuto centrare gli obiettivi riducendo solo la spesa corrente. E le prospettive per il futuro non sono rosee. «Nel triennio 2009-2011 viene imposto al comparto un miglioramento del saldo pari a 4 miliardi di euro», sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, «e nel contempo, il blocco del-

la leva fiscale unito alla riduzione dei trasferimenti produce l'effetto di ridurre la spesa totale dei comuni del 18%, circa 9 miliardi di euro, di cui ben il 24,5% è destinata agli investimenti». L'effetto è l'accumulo di residui passivi (l'Anci li stima in 40 mld) che però possono essere spesi solo in minima parte (con il dl 78 il governo ne ha sbloccato solo il 4%). «Ribadiamo una richiesta fondamentale: il primo dei decreti attuativi del federalismo fiscale restituisca l'autonomia impositiva ai comuni», chiede il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. «Il federalismo con il blocco delle aliquote non è comprensibile come possa realizzarsi».

Francesco Cerisano

ORDINANZA TAR

Piemonte, enti montani in salvo

Comunità montane tutelate a discapito delle autonomie regionali previste dalla Costituzione. Da qui il rinvio della questione di merito da parte del Tar Piemonte alla Consulta e nel frattempo la sospensione delle deliberazioni relative alla riorganizzazione delle comunità e del decreto di inidizione delle elezioni di nuovi presidenti delle comunità. Insomma rimane tutto fermo fino a che la Corte costituzionale non avrà sciolto il nodo della legittimità della legge

244/2007. Ma vediamo di illustrare la questione. La legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008) fissa l'obbligo di riordino delle comunità montane, disponendo i parametri per l'individuazione delle comunità sulla base di zone omogenee, assegnando il compito alle regioni e preannunciando in caso di inerzia un intervento dall'alto taglia-enti. Contro la Finanziaria sono insorte alcune regioni, che hanno proposto la questione di legittimità costituzionale (a oggi non

ancora decisa). In Piemonte è stata emanata la legge di riordino territoriale e le comunità montane sono state drasticamente ridotte di numero e, mediante una serie di accorpamenti, sono diventate 22. Il Tar ha ritenuto la questione non infondata rispetto agli articoli 114 e 117 della Costituzione. Dell'articolo 117 al Tar appaiono violati i commi 3, 4 e 6 sulla potestà legislativa delle regioni.

Antonio Ciccia

Assolto il dipendente responsabile di un solo episodio di assenteismo

La Cassazione allenta la presa sui fannulloni

La Cassazione allenta la presa sui fannulloni invitando a non fare di tutta un'erba un fascio. Può infatti essere assolto dalle accuse di truffa il dipendente pubblico che, anche se lavora in un contesto generalizzato di assenteismo da parte dei colleghi, per una sola volta timbra e se ne va. Lo ha sancito la Suprema corte che, con la sentenza n. 30346 del 21 luglio 2009, ha annullato con rinvio la condanna per truffa nei confronti di un impiegato pubblico e confermato quelle degli altri colleghi. Dalla pronuncia depositata dalla VI si evince un altro aspetto chiave legato alle assenze dal lavoro. Il fatto che in alcuni enti sia «una prassi generalizzata» non può far ritenere che una

singola assenza ingiustificata possa essere sufficiente per sorreggere una condanna. Per questo il collegio di legittimità ha bocciato la decisione della Corte d'appello di Milano bacchettando i giudici meneghini perché le motivazioni sarebbero state carenti. «I giudici di merito», si legge in sentenza, «con carenza espositiva hanno ritenuto accertato il comportamento (per l verità abbastanza singolare del ricorrente tra l'altro accusato di un'unica violazione) facendo riferimento ad una prassi generalizzata e, così facendo, ha omesso di spiegare e giustificare, in modo coerente e logicamente accettabile, ed in relazione alle specifiche deduzioni difensive, il necessario profilo soggettivo della contestata

condotta in un quadro di comportamenti che hanno visto lo stesso imputato attivarsi di fronte a una attribuzione di ore in eccesso a sua insaputa». Con la stessa decisione la Suprema corte ha invece confermato le accuse nei confronti di altri dipendenti pubblici autori di numerosi episodi di assenza. Di segno decisamente più restrittivo erano state due sentenze di legittimità dell'anno scorso. A giugno la Cassazione (sentenza n. 23623) aveva infatti stabilito che rischia fino a tre anni di reclusione per truffa il dipendente pubblico che timbra il cartellino e poi esce per lavorare altrove, oppure che si finge malato. Allora il caso riguardava un ex dipendente del comune di Acerra che timbrava il

cartellino o si fingeva malato, per poi uscire e andare a lavorare in un bar. Sei mesi dopo la Cassazione deposita un'altra sentenza, la 44919, secondo cui «i funzionari comunali devono rispettare l'orario di lavoro anche se di fatto svolgono mansioni da dirigente. Non solo: possono essere peditati da un investigatore privato e se questo accerta che timbrano ed escono per lavorare altrove, al pari degli altri dipendenti, rischiano una condanna per truffa». La Cassazione ha deciso sul caso di un funzionario del comune di Novoli (Lecce) che timbrava il cartellino e poi si recava nel negozio di sua figlia.

Debora Alberici

Il maxiemendamento del governo al dl manovra assegna 250 milioni di euro in più

Dal nuovo Patto ossigeno agli enti

Sbloccati i residui (4%) per i pagamenti. Copertura a 2,25 mld

Un altro piccolo aiuto per le casse degli enti locali. Il maxiemendamento al dl manovra (decreto legge n. 78/2009) presentato dal governo alla camera regala 250 milioni di euro in più per sbloccare i pagamenti in sospeso. Con una modifica arrivata in extremis, l'incidenza dell'operazione sulle casse dello stato è stata elevata da 2 miliardi a 2 miliardi e 250 milioni. Gli enti

seguinti condizioni: 1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008; 2) aver rispettato il patto di stabilità nel triennio 2005/2007; 3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007. **Rinvio della certificazione 2008.** Slitta al 30 settembre 2009 il termine per l'invio alla

quest'anno il termine è stato già prorogato al 31 maggio dall'art. 7-quater, comma 16, del dl 5/2009 (convertito con legge 33/2009). Inoltre, nel caso in cui la certificazione, sebbene prodotta in ritardo, attesti comunque il rispetto del patto di stabilità, trova applicazione il solo divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale (ivi inclusi i contratti di collaborazione e di

dell'economia che, in attesa del passaggio effettivo dalla spesa storica al costo standard, provveda ad assicurare parità di prestazioni essenziali su tutto il territorio nazionale. Con dpcm, che dovrà essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78, sentita la Conferenza stato-regioni, sono adottati i criteri per la rideterminazione a decorrere dall'anno 2009 dell'am-

montare dei proventi spettanti a regioni e province autonome, ivi compresi quelli relativi alla compartecipazione ai tributi erariali statali, in misura da garantire disponibilità finanziarie complessivamente non inferiori a 300 milioni di euro annui. **Patto di stabilità e società pubbliche.** Con decreto interministeriale (economia e interno), sentita la Conferenza Unificata, da emanarsi entro il 30 settembre 2009, saranno definite le modalità e la modulistica per assoggettare al patto di stabilità interno le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo: a) titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali, senza gara; b) che svolgono funzioni dirette a soddisfare esigenze di interesse generali a carattere non indu-

Le novità sul patto di stabilità in pillole

Sbocco parziale dei pagamenti in conto capitale ai fini del patto 2009, entro il limite del 4% dei residui passivi desunti dal rendiconto 2007

Proroga al 30/9/2009 dell'invio della certificazione degli obiettivi 2008

Il divieto di assumere personale, per gli enti che producono la certificazione in ritardo (ma attestante il rispetto del patto), opera fino a tale invio

Stanziamiento di 300 mln l'anno per le regioni e province autonome, in vista del federalismo fiscale, per attività di carattere sociale

Assoggettamento delle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo alle regole sul patto di stabilità: un DM definirà modalità e modulistica entro il 30/9/2009

Dal 2010 il patto di stabilità sarà su base triennale

Possibilità di recuperare lo sfioramento l'anno successivo

Previsti premi per gli enti virtuosi e sanzioni per gli enti inadempienti

dai bilanci consuntivi del 2007. Questa possibilità è consentita soltanto agli enti in regola con il patto di stabilità 2008 oppure a quegli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi del 2008, possono beneficiare della sanatoria prevista dall'art. 77-bis, comma 21-bis del dl 112/2008, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle

Ragioneria dello stato della certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente e dal responsabile del servizio finanziario, degli obiettivi programmatici del 2008. Come si ricorderà, il termine ordinario per l'invio della certificazione è fissato al 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento (art. 1, comma 686, legge 296/2007). Peraltro

somministrazione, comprese i processi di stabilizzazione), ma tale divieto (è questa la novità) opera fino alla data di invio della certificazione. **Anticipazione del federalismo.** Nel decreto anti-crisi trova posto anche una prima applicazione della legge delega sul federalismo fiscale. Infatti si prevede l'istituzione di un fondo presso il ministero

entro il 30 settembre 2009, saranno definite le modalità e la modulistica per assoggettare al patto di stabilità interno le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo: a) titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali, senza gara; b) che svolgono funzioni dirette a soddisfare esigenze di interesse generali a carattere non indu-

striale né commerciale; c) che operano per conto della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblica. In questo modo trova attuazione quanto, in parte, si prevedeva nell'art. 23-bis, del dl 112/2008 (manovra estiva 2008) che rimandava ad un successivo regolamento (predisposto in bozza ma ancora fermo ai box) l'estensione delle regole del patto anche alle società pubbliche, in particolare a quelle in house. Sempre in materia di società pubbliche, è stata soppressa la norma (lett. b) comma 2,

art. 19, del dl 78/2009) che aveva in un primo momento anticipato al 30 settembre 2009 l'obbligo di avviare le procedure di dismissione delle società vietate. Eliminato anche il riferimento alla responsabilità erariale per il mancato avvio delle procedure di dismissione delle società. **Comune di Viareggio.** Una norma ad hoc per il comune di Viareggio, colpito dal tragico incidente ferroviario del 29 giugno: le risorse destinate dallo Stato al Comune, finalizzate alle opere di ricostruzione, e le spese effettuate dal comune stesso a

valere su detti fondi sono esclusi dal saldo rilevante ai fini del patto di stabilità 2009. **Il patto del futuro.** Intanto, nella bozza di ddl Calderoli di riforma del testo unico degli enti locali, si prevede una disciplina organica del patto di stabilità che troverà applicazione a decorrere dal 2010. Le regole faranno riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di competenza e cassa, modulate sulla base delle regole previste dalla normativa in materia di finanza pubblica, e assumendo quale parametro di riferimento per definire gli o-

biettivi un arco temporale di un triennio. Ci sarà la possibilità di recuperare lo sfioramento del patto in un anno entro l'esercizio successivo, che però non dovrà coincidere con l'ultimo anno di mandato amministrativo. Mano pesante in caso di mancato conseguimento dell'obiettivo di recupero: scatta lo scioglimento dell'organo consiliare e la nomina di un commissario ad acta.

Matteo Esposito
Francesco Cerisano

Ma l'adesione da parte dei comuni non è obbligatoria

Arriva la sanatoria per le multe stradali

Sulle multe stradali è in arrivo una mini sanatoria per i comuni. Infatti, gli importi iscritti a ruolo o per i quali è già stata notificata l'ingiunzione di pagamento, afferenti le sanzioni amministrative per violazioni al codice della strada rilevati entro il 31.12.2004, possono essere «condonati» mediante il pagamento in forma ridotta del minimo della sanzione edittale e di una somma a titolo di aggio per il concessionario della riscossione. Saranno le stesse amministrazioni locali, con propri atti, permettere il pagamento ridotto ai contribuenti interessati i quali riceveranno apposita comunicazione per poter aderire alla sanatoria. Lo prevede il disegno di legge di conversione del decreto anticrisi, nel testo uscito al termine del lavoro operato dalle commissioni bilancio, finanze e tesoro della camera e sul quale il governo intende porre la fiducia. Un condono che (si veda ItaliaOggi di ieri) non ha certo fatto esultare di gioia i primi cittadini italiani. Molti sindaci, infatti, hanno sollevato perplessità all'Anci, in quanto queste risorse sono già «crystallizzate» nei bilanci comunali, con i relativi impegni e verrebbe pertanto difficile poterci rinunciare. Resta il fatto che, dal tenore letterale della norma in esame, l'avvio di un simile «colpo di spugna» in tal senso non sia certo ritenuto un obbligo per le amministrazioni locali. Depone a questo favore l'uso della locuzione «possono», utilizzata dal legislatore nella previsione di poter dare il via alla rottamazione dei ruoli ante 2005. Vediamo cosa dice la previsione del disegno di legge anticrisi. Innanzitutto, la ratio della norma viene immediatamente identificata. Occorre incrementare l'efficienza del sistema della riscossione dei comuni e con-

tenerne i costi complessivi, oltre che a favorire «la riduzione del contenzioso pendente in materia». Pertanto, con riferimento agli importi già iscritti a ruolo, ovvero per quelli su cui è già stata notificata al trasgressore l'ingiunzione di pagamento, inerenti sanzioni amministrative per violazioni al codice della strada, i cui verbali sono stati elevati entro il 31 dicembre 2004, le amministrazioni locali «possono stabilire» con propri atti (pertanto con apposita delibera consiliare ovvero con l'adozione di una delibera consiliare che modifichi il regolamento sulle sanzioni amministrative, con l'introduzione di uno specifico articolo) la possibilità, per i debitori di estinguere il loro debito con il pagamento agevolato. Il contribuente dovrà pagare una somma pari al minimo della sanzione amministrativa edittale prevista «per ogni singola violazione»,

dovrà pagare anche le spese relative al procedimento e alla notifica del verbale ed, infine, una somma a titolo di aggio, pari al 4% all'agente di riscossione. Somma, quest'ultima, intesa quale rimborso/ristoro delle somme che lo stesso agente della riscossione ha sostenuto per le procedure esecutive che ha effettuato e per i diritti di notifica della cartella. Una volta adottato l'atto che dà l'avvio alla procedura, entro centoventi giorni successivi alla sua pubblicazione, l'agente riscossore (ovvero gli uffici comunali se è stata utilizzata la procedura dell'ingiunzione di pagamento) mediante l'invio di «apposita» comunicazione, informeranno i contribuenti interessati della possibilità di avvalersi della sanatoria.

Antonio G. Paladino

Tutte le novità del disegno di legge Calderoli. Ai raggi X anche la qualità dei servizi

I controlli interni si fanno in sei

Incrementate le verifiche. Resta fuori la valutazione dei dirigenti

Il nuovo Codice delle autonomie prevede un sensibile incremento del sistema dei controlli interni, individuandone ben sei, di cui alcuni, il controllo degli equilibri finanziari, il controllo di efficienza delle società partecipate e quello sulla qualità dei servizi erogati, si applicano soltanto alle province e ai comuni sopra i 5 mila abitanti, mentre le altre forme a tutti gli enti locali. La valutazione del personale con qualifica dirigenziale non è più ricompresa, a differenza di quanto oggi dispone l'articolo 147 del Tuel, tra le forme di controllo interno. **Controllo amministrativo-contabile.** Il controllo amministrativo contabile è effettuato con l'apposizione, su ogni deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio, che non sia mero atto di indirizzo, del parere in ordine alla regolarità tecnica del responsabile del servizio competente per materia. Nel caso in cui l'atto comporti dei riflessi sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio il responsabile di ragioneria apporrà il proprio parere in ordine alla regolarità contabile. Il nuovo articolo 49 richiede tale ultimo parere non solo nel caso in cui l'atto comporti impegno di spesa o diminuzione di entrata ma ogni qualvolta ci siano dei riflessi sulla situazione economi-

ca, finanziaria o patrimoniale per l'ente. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile è inoltre assicurato, ai sensi del nuovo articolo 147-bis, dal segretario dell'ente, che sulla base di principi generali di revisione aziendale, sottopone a controllo le determinazioni di impegno di spesa, gli accertamenti di entrata, gli atti di liquidazione della spesa e i contratti utilizzando tecniche di campionamento. Il risultato di tale attività è trasmesso ai responsabili dei servizi, ai revisori dei conti e agli organi di valutazione dei risultati. Nei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e nelle province il responsabile del servizio competente per materia, per i provvedimenti di impegno di spesa, rilascerà il proprio parere di congruità con il quale attesta (sotto la propria responsabilità amministrativa e contabile) il rispetto della normativa vigente, dei criteri di efficienza ed economicità ed il comprovato confronto competitivo. **Controllo di gestione.** In relazione al controllo di gestione il ddl sul federalismo ha lasciato, per la gran parte, le norme esistenti nel Tuel, attuando un accorpamento di articoli e chiarendo, comunque, che nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e nelle unioni di comuni tale attività è affidata al respon-

sabile del servizio economico-finanziario e può essere svolto anche in forma associata con i comuni limitrofi. **Controllo strategico.** Il controllo strategico è diretto a verificare lo stato di attuazione dei programmi, sulla base delle linee approvate dal consiglio dell'ente locale. Tale attività è finalizzata alla rilevazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi, dei tempi di realizzazione rispetto alle previsioni, della qualità erogata e del grado di soddisfazione della domanda espresso. L'unità che effettua il controllo di gestione elabora dei rapporti periodici che sono sottoposti alla giunta e al consiglio per la predisposizione della deliberazione di ricognizione dei programmi. **Controllo sugli equilibri finanziari.** Gli enti, nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, individuano strumenti e metodi adeguati a garantire il controllo costante degli equilibri finanziari, della gestione di competenza, della gestione dei residui e di cassa, al fine della realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità. L'attività è posta in essere, in primis, dal responsabile del servizio finanziario con la propria attività di coordinamento e vigilanza e dal controllo di tutti i responsa-

libera, con periodicità trimestrale, le ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari. **Controllo efficacia, efficienza ed economicità.** Ai sensi del nuovo articolo 147-quater l'ente attua un sistema di controlli sulle proprie società partecipate, definendo prioritariamente, gli obiettivi gestionali della società, la situazione contabile, la qualità dei servizi offerti e il rispetto delle nuove norme sui vincoli di finanza pubblica. La finalità di tale controllo è di individuare le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente. I risultati complessivi della gestione dell'ente e delle società partecipate sono rilevati tramite la redazione del bilancio consolidato, secondo il principio della competenza economica. **Controllo sulla qualità dei servizi.** L'ultima modalità di controllo è relativa alla qualità dei servizi erogati, sia direttamente dall'ente che tramite società partecipate o in appalto. Il controllo deve assicurare la rilevazione della soddisfazione degli utenti, la gestione dei reclami e il rapporto di comunicazione con i cittadini.

Eugenio Piscino

Tutti gli obblighi previsti dalla manovra d'estate 2008, dalla legge Brunetta e dalla l.69/2009

Con l'operazione trasparenza la p.a. non avrà più segreti

Le pubbliche amministrazioni devono diventare una casa di vetro per tutto ciò che riguarda i propri dirigenti e i dipendenti: trattamento economico e recapiti dei dirigenti, tassi di assenza del personale, costo e contenuti dei contratti decentrati integrativi, esiti concreti della valutazione devono essere pubblicati, in bella evidenza, sui siti internet. Sono queste le prescrizioni dettate dalla normativa più recente; in parte esse sono operative dallo scorso giugno, in parte sono operative dall'inizio del mese di luglio e per una parte finale diventeranno operative nelle prossime settimane con l'entrata in vigore del decreto attuativo della legge n. 15/2009. Le norme sono contenute in tre distinti provvedimenti: l'obbligo di pubblicazione dei dati sui contratti decentrati nel dl n. 112/2008; quello di dare pubblicità al trattamento economico ed ai recapiti dei dirigenti, nonché ai tassi di assenza del personale nella legge n. 69/2009 e quello di pubblicare le notizie e gli esiti della valutazione nella legge n. 15/2009. Questo ultimo provvedimento contiene il principio di carattere generale di garantire la più ampia pubblicità alle informazioni sul personale e sui dirigenti pubblici. Le finalità di tale scelta sono quelle di rendere più facile il controllo della opinione pubblica e, per questa strada, ottenere risultati di miglioramento delle performance e di controllo della spesa. Tutte queste disposizioni qualificano la trasparenza delle informazioni sui dipendenti pubblici come un livello minimo essenziale di prestazioni relative a diritti civili e sociali, qualificazione ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m), della Costituzione. Tale scelta determina automaticamente la conseguenza che siamo dinanzi ad un vincolo che tutte le p.a. devono necessariamente rispettare, in quanto questa materia è riservata alla competenza esclusiva del legislatore statale. E inoltre che l'autonomia delle regioni e degli enti locali può esercitarsi solo nella direzione dell'aumento delle forme di trasparenza previste dalla legge. Occorre evidenziare che, da un rapido e sommario giro tra i siti internet di molte pubbliche amministrazioni, siano esse locali, regionali e statali, risulta che queste informazioni non sono ancora presenti nella gran parte dei casi. Lo strumento scelto dal legislatore per garantire la trasparenza è la pubblicazione sul sito internet dell'ente. Essa deve essere realizzata soddisfacendo due condizioni metodologiche minime. In primo luogo la pubblicazione deve essere effettuata in modo permanente, per cui non si possono pubblicare queste informazioni il 14 agosto ed oscurarle il 16 agosto, in modo così da rispettare solo formalmente il vincolo. Ed ancora la pubblicazione deve realizzarsi in modo da

garantire «la piena visibilità e accessibilità delle informazioni ai cittadini», cioè senza nasconderle in pagine dedicate a tutt'altri temi o usando caratteri microscopici: il vincolo è invece da ritenere soddisfatto se dalla home page del sito si accede direttamente alla pagina in cui sono contenute queste informazioni. Questa prescrizione è dettata in modo espresso solo dal dl n. 112/2008, ma si può ritenere un'indicazione di carattere generale ed in ogni caso anche la legge n. 15/2009 sottolinea la assoluta necessità di garantire la possibilità di accesso in modo rapido. Ovviamente le norme prima ricordate impongono esclusivamente la pubblicazione tramite la rete internet, per cui nessun'altra forma di pubblicità può essere ritenuta validamente sostitutiva. L'articolo 21 della legge n. 69/2009 impone la pubblicazione sul sito internet dell'ente del trattamento economico, dei recapiti telefonici e di posta elettronica e dei curricula dei dirigenti e dei segretari, nonché dei tassi di assenza dei dipendenti pubblici distinti per singoli uffici dirigenziali. Utili indicazioni operative sono contenute nella recente circolare n. 3 del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Per trattamento economico si deve intendere tanto quello fondamentale, quanto tutte le forme di trattamento economico accessorio. L'obbligo riguarda tutti i dirigenti e tutti i se-

gretari comunali e provinciali; tra i dirigenti possiamo ritenere compresi anche i direttori generali, mentre tra i dirigenti non possiamo includere i titolari di posizione organizzativa, in quanto essi sono, al più, individuati come soggetti che esercitano incarichi dirigenziali, senza essere però contrattualmente dei dirigenti. I curricula dovranno contenere unicamente le notizie strettamente attinenti all'incarico svolto. I recapiti sono esclusivamente quelli di ufficio. Per i tassi di assenza del personale la Funzione pubblica ha chiarito che queste informazioni, devono essere rese a cadenza mensile e a livello di singole articolazioni organizzative di primo livello, cioè a cui sono preposti dirigenti o, negli enti che ne sono sprovvisti, titolari di posizione organizzativa. Occorre indicare il numero dei giorni lavorativi teorici (cioè quelli del mese moltiplicati per il numero dei dipendenti, ivi compreso il dirigente) e metterlo in relazione con il numerosi giorni effettivi di presenza. Le assenze a qualunque titolo devono essere considerate tali, quindi anche le ferie, le aspettative, la malattia, i permessi etc. Il dipartimento della Funzione pubblica vuole essere informato del rispetto di tale obbligo; da sottolineare comunque che la norma non prevede sanzioni per gli enti inadempienti. Con la trasmissione del conto annuale 2008, cioè dagli inizi di giugno, è scattato l'obbligo

di pubblicare sul sito tratta da trasmettere ai servi- sanzionato con il divieto di integrativa». La norma re-
internet di ogni singolo ente zi di controllo interno (negli «procedere a qualsiasi ade- sponsabilizza direttamente i
pubblico le informazioni enti locali i revisori dei con- guamento delle risorse de- revisori dei conti a vigilare
sulla contrattazione decen- ti). Il suo mancato rispetto è stinate alla contrattazione sulla corretta applicazione.

È opportuno che gli enti si dotino di un regolamento per regolare le istanze

Diritto d'accesso senza oneri

Vietato intralciare il funzionamento degli uffici

Quando deve essere riconosciuto il diritto di accesso ai consiglieri comunali e provinciali ai sensi dell'art. 43, comma 2, del Tuel n. 267/2000? Per consolidata giurisprudenza l'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale, costituisce un diritto pieno e non comprimibile, finalizzato a svolgere compiutamente il proprio mandato (Cds sez. V del 4 maggio 2004, n. 2716 e Cds, sez. V, 21 agosto 2006 n. 4855), Qualsiasi limitazione posta al diritto in parola verrebbe a restringere la possibilità di intervento, sia in senso critico sia in senso costruttivo, incidendo negativamente sulla possibilità d'integrale espletamento del mandato ricevuto» (Cds, sez. V, 20 ottobre 2005 n. 5879). Peraltro, il consigliere non è neppure tenuto a motivare la richiesta né l'ente ha titolo per sindacare il rapporto tra la richiesta di accesso e l'esercizio del mandato altrimenti gli organi dell'amministrato sarebbero arbitri di stabilire essi stessi l'ambito del controllo sul proprio operato» (Cds, sez. V, 26 settembre 2000, n. 5109 Cds, sez. V, 26 settembre, 2005, n. 4471 e Cds, sez. V, 20 ottobre 2005, n. 5879). La copia, conforme e consoli-

data giurisprudenza nel riconoscere l'ampiezza di siffatto diritto all'informazione e un altrettanto esteso diritto di prendere visione e di estrarre copia degli atti dell'amministrazione comunale ha, altresì, costantemente affermato che l'adempimento non deve risultare eccessivamente gravoso per l'ente ed intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa con riflessi negativi sul regolare funzionamento degli uffici comunali o provocare gravi distorsioni nell'attività degli uffici a causa della ridotta dotazione strutturale, organizzativa e finanziaria dell'ente (Cds, sez. V, 26 settembre 2000, n. 5109 e Cds sez. V, 13 novembre 2002, n. 6293). L'Alto consesso, con la sentenza già citata del 2 settembre 2005, n. 4471, non ha escluso che tale diritto, è soggetto al rispetto di alcune forme e modalità quali, per esempio, l'obbligo di formulare «istanze in maniera specifica e dettagliata recando l'esatta indicazione dagli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora siano noti tali estremi almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso». Lo stesso Consiglio ha, quindi, affermato che sono da ritenere non coerenti con il mandato dei

consiglieri comunali richieste di accesso che, per il numero degli atti richiesti e per l'ampiezza della loro formulazione, si traducano in un eccessivo e minuzioso controllo dei singoli atti in possesso degli uffici. Siffatte richieste, infatti, «si configurano come forma di controllo specifico, non già inerente alle funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo» demandate dalla legge ai consigli comunali (Cds, sez. V, 28 novembre 2006, n. 6960). Tale pronuncia assume particolare rilievo in quanto l'Alto consesso non ha soltanto affermato la legittimità di una disposizione del regolamento interno dell'ente locale che impone l'utilizzo di un modulo in cui sia specificato il singolo documento amministrativo che si chiede di conoscere, ma, soprattutto, ha sostenuto la legittimità del diniego di accesso motivato dalla necessità di arrecare il minor aggravio possibile, sia organizzativo che economico, agli uffici ed al personale comunale. Con parere del 10.12.2002, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi istituita presso la presidenza del Consiglio, ha affermato che è «generale dovere della pubblica amministrazione... ispirare lo propria attività al

principio di economicità... che incombe non solo sugli uffici tenuti a provvedere ma anche sui soggetti che richiedono prestazioni amministrative, i quali specie se appartenenti alla stessa amministrazione, sono tenuti, in un clima di leale cooperazione, a modulare le proprie richieste» in modo da contemplare i diversi interessi. Il ministero dell'interno nel seguire l'ormai costante indirizzo del Consiglio di stato, ha sempre affermato che nonostante la riconosciuta ampiezza del diritto in parola il consigliere è comunque soggetto al rispetto di alcune forme e modalità ed ha segnalato l'opportunità di temperare le opposte esigenze, vale a dire, da un lato le pretese conoscitive dei consiglieri comunali e dall'altro le «evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale». Pertanto, è stata sottolineata più volte l'opportunità che l'amministrazione locale, nell'ambito della propria autonomia, adotti specifiche norme regolamentari volte ad introdurre alcuni temperamenti al diritto di accesso al fine di assicurare l'esercizio nel rispetto delle esigenze dell'attività degli uffici (Cds, sez. V, 28 /11/2006, n. 6960).

La prossima stagione congressuale, a partire da Viareggio, sarà decisiva per migliorare il ddl

Codice autonomie, serve il dialogo

Le comunità montane vanno salvate. Troppi poteri alle regioni

Dopo la legge delega sul federalismo fiscale il dibattito pre-estivo ci consegna il nuovo disegno di legge delega, sempre per opera del ministro Calderoli, sull'adeguamento dell'ordinamento delle autonomie locali al Titolo V della Costituzione. Bene! Era ora. Abbiamo sempre messo in evidenza, infatti, come federalismo fiscale e riforma dell'ordinamento dovessero procedere di pari passo; non ha senso, infatti, costruire l'architettura del federalismo fiscale se non si ha chiaro il «chi fa che cosa» sul piano delle competenze e delle responsabilità dei vari livelli di governo territoriale. Le autonomie, ritiene, innanzi tutto, che il metodo che ha contraddistinto il dibattito parlamentare per l'approvazione della legge di attuazione del federalismo fiscale, alla cui approvazione si è pervenuti attraverso un ampio e costruttivo confronto a livello parlamentare e tra i livelli istituzionali, che ha migliorato significativamente l'impianto originario, sia la chiave giusta per affrontare anche la realizzazione del federalismo istituzionale. Ora si tratta, infatti, di coordinare questo complesso disegno riformatore affinché ci sia coerenza e armonia tra i due pilastri fondamentali dell'attuazione del Titolo V. Qui qualche nota dolente già comincia ad avvertirsi. Mentre la legge delega sul federalismo fiscale annovera tra le basi imponibili dell'autonomia comunale la fiscalità immobiliare, il testo relativo alle funzioni fondamentali espunge da queste le funzioni catastali, che della fiscalità immobiliare sono un necessario corollario. Non solo; è sostanzialmente degradata la funzione di governo del territorio in mera «partecipazione alla pianificazione urbanistica», di cui peraltro non si capisce chi è il titolare. E così via con altre pregevoli chicche. La Lega delle autonomie ha fin dall'inizio considerato positivamente la scelta di definire direttamente, senza rinvio a successivi decreti delegati, l'elenco delle funzioni fondamentali degli enti locali. Questo sul piano del metodo; ma credo che ci sia molto da guardare anche nel merito e nella definizione stessa delle funzioni fondamentali che ci sono proposte nel disegno di legge. Quello che manca, ed entro nel vivo delle criticità politiche del testo, è, infatti, una solida cultura autonomista che riconosca il ruolo e la centralità che già oggi comuni, province e regioni rivestono nello sviluppo economico e sociale del paese e nell'incedere di una crisi che probabilmente non ha ancora raggiunto la sua fase più acuta. Viviamo, infatti, una stagione caratterizzata da una legislazione fortemente centralista di fronte alla quale le autonomie hanno giocato in un ruolo sostanzialmente arretrato e difensivo, offrendo ampi margini al logoramento dell'autonomia, alla deresponsabilizzazione, all'avvilimento degli amministratori locali e in definitiva all'arretramento della stessa democrazia. E' un dato, una cifra culturale, che spesso non coincide con lo spartiacque verticale delle appartenenze politiche, ma ha caratteristiche trasversali che hanno a che fare con l'orizzontalità dei processi di sviluppo locale, con le politiche territoriali, le reti e i gangli della globalizzazione e con le nuove emergenze chiamate immigrazione e sicurezza urbana; con una nuova politica per il mezzogiorno, che divide chi vede nel federalismo una sfida per il riscatto di quei territori da chi invece non sa pensarsi fuori dai trasferimenti centralistici e dallo sviluppo assistito. Quello che occorre è a mio avviso uscire dal freddo disegno, razionalizzatore e semplificatore che tutto conduce, ipocritamente, ad una mera questione di «costi della politica». Si mettono sullo stesso piano la proliferazione esagerata d'enti intermedi, che noi stessi per primi abbiamo proposto di bonificare, e gli istituti della democrazia elettiva e partecipativa. I primi, governati da tecnostutture politicamente irresponsabili, svolgono importanti funzioni pubbliche proprie degli enti locali che a questi devono essere ricondotte, i secondi invece sono il portato storico di tradizioni civiche e spesso le uniche sedi in cui gli interessi diffusi e le identità locali trovano una loro proiezione istituzionale. Si tratta di istituti certamente da riformare; il decentramento ha fallito laddove ha riprodotto su carta millimetrata la dialettica della grande politica, o si sono sovrapposti gli indirizzi politico-amministrativi dei consigli, ma questo dovrebbe portare ad un suo riposizionamento in chiave partecipativa piuttosto che ad una abrogazione tout court. Le forme di rendicontazione come il bilancio sociale o partecipato possono trovare lì l'alveo in cui sistematizzarsi ed uscire dalle attuali forme spontanee e spesso disordinate delle sperimentazioni. Siamo del tutto favorevoli, ad esempio, alla spinta verso la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali come condizione effettiva per il loro esercizio sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione; è innegabile su questo piano la maturazione cui è giunta la stessa cultura autonomista, accettando che l'approccio di sistema faccia premio sulla tutela anacro-

nistica delle singole identità istituzionali, ma allora non si comprende, si fa per dire, l'abrogazione delle comunità montane, quando esse sono una delle forme più consolidate di esercizio associato di funzioni e servizi dei piccoli comuni e che la legge ha definito ormai da molto tempo come unioni di comuni montani. Che fine fa la specificità della montagna costituzionalmente garantita ? Può convincere la valorizzazione delle forme di controllo interno ma come non vedere una lesio-

ne dell'autonomia organizzativa nell'abrogazione della figura del direttore generale e non condividere la necessità di realizzare un sistema coerente di controlli che punti sugli apporti collaborativi e di impulso, piuttosto che nel disegno restauratore, che a volte insidioso appare qua e là nei vari testi, di reintroduzione dei controlli esterni e di legittimità. Un'ulteriore considerazione riguarda il rapporto con le regioni. Non c'è dubbio che il baricentro dell'azione politico-amministrativa viene

spostato nella dimensione regionale: la gran parte delle funzioni fondamentali ricadono nella legislazione concorrente o esclusiva delle regioni e molte sono connesse alla tutela di diritti sociali fondamentali; la ricerca di ambiti territoriali adeguati per l'esercizio di tali funzioni, le possibili deroghe che possono essere operate rispetto al loro normale riparto e la dismissione delle funzioni di amministrazione attiva da parte delle regioni impone anche qui un'indispensabile ap-

proccio di sistema e una verifica sulla congruenza degli organismi di concertazione regionale come i consigli delle autonomie locali. Il banco di prova, a partire dalla nostra Assemblea di Viareggio dell'1 e 2 ottobre ce lo darà la prossima stagione congressuale delle associazioni delle autonomie.

Oriano Giovanelli
presidente Legautonomie

L'INTERVENTO

Brunetta vada avanti nel cambiare la p.a. Ma con giudizio

L'entusiasmo e la voglia di cambiare la p.a. del ministro Brunetta sono davvero encomiabili ma la ricerca di rapide realizzazioni può portare a confondere i problemi strutturali con quelli congiunturali e le cause con gli effetti con il rischio di non orientare le decisioni sui problemi di fondo. E' fondamentale introdurre logiche di responsabilizzazione sui risultati rispetto alle risorse impiegate e cominciare a valutare le amministrazioni e le persone passando da logiche formali a quelle di merito in un contesto da sempre orientato dalle prime; è importante perché di fronte ai problemi del paese e di tutte le economie del mondo si rende necessario un impiego attento delle risorse pubbliche al fine di evitare sprechi ed inefficienze ed evitare che l'uso distorto e non trasparente contribuisca ad aumentare i conflitti sociali. L'introduzione di un'Authority che miri ad introdurre indicatori di risultato (performance measurement) nella valutazione dei risultati rispetto alle risorse destinate è apprezzabile ma va chiarito lo scenario in cui dovrebbe operare ed i problemi per definire chiaramente il suo ruolo e le modalità operative. Tutti coloro che si occupano di performance e di misurazione delle stesse sono d'accordo sui seguenti aspetti: la misurazione è importante, misurare è difficile, misurare spesso è inutile. E' importante per orientare comportamenti virtuosi verso l'efficienza e l'aumento della produttività, è difficile perché presuppone una chiara definizione organizzativa delle responsabilità e sistemi contabili affidabili, trasparenti e funzionali a logiche di controllo manageriale, è difficile nella p.a. perché la mancanza di prezzo nelle prestazioni impedisce un confronto fra realtà diverse che possono scegliere di erogare gli stessi servizi in modo differente, è spesso inutile perché la resistenza al cambiamento impedisce che i risultati delle valutazioni si traducano in decisioni di cambiamento. Questo impone che vengano risolti a monte i problemi che possono rendere vano questo sforzo se fuori da una logica sistemica. E' necessario chiarire le aree di responsabilità per evitare un continuo rinvio delle stesse, ad esempio tra amministrazioni centrali e periferiche; certamente la scelta di governare con una logica di uniformità (patto di stabilità, vincolo di cassa, di indebitamento, di turnover...) realtà profondamente diverse produce risultati opposti a quelli desiderati con un sistematico aggiramento delle regole e rende inutile la misurazione se prima non si sono definite le aree di responsabilità ed i criteri con cui si misurano i risultati e si valuta; il paese reale (modello federale) è per questo disallineato rispetto

al paese istituzionale (modello centralista) e rende difficile la sua governabilità. E' necessario introdurre sistemi contabili idonei a garantire la trasparenza, la condivisione delle misurazioni in una realtà dove questo non esiste o esiste in misura minima perché i bilanci di molte pubbliche amministrazioni non sono rispettosi della true and fair value ed impediscono la costruzione di dati e di confronti attendibili e rendono inutili le misurazioni. Tutto questo è legato ad un problema di fondo del paese che è l'inidoneità dei sistemi di controllo, infatti l'approccio a questi problemi è sempre stato di tipo giuridico e cioè di fronte a nuovi problemi si è sempre pensato di risolverli con nuove norme, inasprendo quelle esistenti o creando nuovi organi di controllo. In ogni amministrazione pubblica vi sono almeno 6 o 7 organi di controllo: nelle amministrazioni centrali, a cui sembrerebbe rivolta alla fine l'attività dell'Authority, vi sono la Rgs, i nuclei di controllo interni ed i relativi Secin, l'organo di controllo e coordinamento a loro sovraordinato, la corte dei conti ed a questi aggiungeremmo l'authority. Forse vale la pena domandarsi invece perché una legge dello stato come il dlgs 286/99 che prevede tutto ciò (controllo di gestione, misurazione dei risultati rispetto alle risorse, valutazione dei dirigenti, verifica degli standard di qualità dei ser-

vizi pubblici_) sia stata sistematicamente disattesa da tutti questi organi di controllo con il risultato che il governo della spesa è difficile perché orientato a misurare lo stato di avanzamento della stessa ma non come viene impiegata e se gli obiettivi sono realizzati. Non si può misurare se il sistema di controllo è solo di tipo macroeconomico orientato agli input attraverso l'attenzione ai soli tetti di spesa e non agli output ed ai correlati risultati attesi. E' infine probabile che tutto ciò sia inutile perché le decisioni che si dovrebbero assumere a seguito delle indicazioni emerse dalle valutazioni non vengono prese per modificare i comportamenti e magari si premia chi non merita e si puniscono gli altri. Ad esempio il default di diverse amministrazioni pubbliche (Roma, Taranto, Catania, Enna ...) è passato quasi sotto silenzio e questo non contribuisce ad incoraggiare comportamenti virtuosi. La difficoltà di separare il ruolo politico da quello amministrativo favorisce pericolosi legami e dipendenze e rende difficili i cambiamenti più legati a regole di merito. E' tempo di cambiare per introdurre insieme a logiche di risultato, di responsabilità e di resa di conto anche una conseguente maggiore moralità e senso civico.

Fabrizio Pezzani

Il governatore Galan e il presidente della provincia Dellai hanno aggiornato il programma 2008-2010

Veneto e Trento vanno a braccetto

Intesa per lo sviluppo economico dei territori di confine

Il Veneto e la provincia di Trento puntano sullo sviluppo economico dei territori di confine. È emerso ieri alla riunione della commissione per la gestione dell'intesa tra la regione e la provincia autonoma per l'aggiornamento del programma triennale degli interventi 2008-2010. La commissione, al suo quarto appuntamento, ha scelto la cornice di Marostica (Vicenza), e ha visto gli interventi del governatore del Veneto, Giancarlo Galan, e del presidente della provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai. La riunione si è tenuta sotto la presidenza di Galan per proseguire nell'attuazione dell'intesa che regione e provincia hanno tra loro sottoscritto il 4 luglio 2007 a Recoaro Terme (Vi) per favorire la cooperazione tra i rispettivi comuni di confine. Argomento principale posto all'ordine del giorno della commissione è stata la discussione e conseguente adozione di alcune modifiche al piano operativo relativo all'annualità 2009, limitatamente a uno degli interventi ammessi a finanziamento, e al programma triennale degli interventi. Nel programma si precisa che per l'anno 2010 saranno ritenute prioritarie proprio le proposte riguardanti il settore sviluppo economico, sempre che presentino il necessario carattere transfrontaliero, inciden-

do contemporaneamente sul territorio trentino e veneto, a favore delle aree maggiormente svantaggiate. Le modifiche sono state predisposte in entrambi i casi dal gruppo tecnico che riunisce i dirigenti delle amministrazioni veneta e trentina, del quale la commissione si avvale per le proprie attività. Il programma triennale degli interventi viene modificato per alcuni aspetti di carattere tecnico-procedurale, in particolare nella parte che contiene le linee di indirizzo, le direttive e le priorità da seguire nella realizzazione di progetti di intervento riguardanti lo sviluppo economico, progetti che potranno concorrere a definire l'ultimo dei piani operativi annuali previsti dal programma triennale, quello per il 2010. Il potenziamento del settore dedicato alle attività economiche è stato individuato dalle amministrazioni quale misura idonea per affrontare gli effetti della attuale crisi finanziaria, in particolare il generalizzato rallentamento della crescita economica che aree già svantaggiate, come quelle di confine tra Veneto e Trentino, soffrono con maggiore intensità. Quanto al piano operativo per l'anno 2009, la modifica adottata dalla commissione riguarda l'intervento «Miglioramento dei sistemi di pronto intervento» in corso di realizzazione da parte del comune

di Livinallongo del Col di Lana (BI). Fermo restando l'importo del finanziamento concesso, si provvede alla variazione di alcune delle voci inizialmente previste dal progetto per sopravvenute esigenze evidenziate dal soggetto gestore. Tutte le modifiche saranno trasmesse alla giunta regionale e alla giunta della provincia autonoma di Trento per la formale approvazione. Quanto al Veneto, la discussione in giunta dovrebbe avvenire già in occasione del prossimo appuntamento dell'esecutivo regionale fissato per il 4 agosto. La Commissione ha deciso, infine, che il programma triennale così aggiornato sarà illustrato alle autonomie locali, alle Camere di commercio e alle associazioni di categoria di livello provinciale in un apposito incontro, previsto per il prossimo 5 agosto a Pedavena (BI). In tale occasione verranno anche descritti criteri e modalità di presentazione delle proposte di progetti per la formazione del piano operativo 2010, da far pervenire alle competenti strutture della regione e della provincia autonoma di Trento entro il termine ultimo del 23 ottobre 2009. **Lo sviluppo economico.** Nel dettaglio, il programma prevede per il settore dello sviluppo economico, di sostenere iniziative e progetti di carattere integrato e tran-

sfrontaliero promossi da soggetti privati, d'intesa con soggetti pubblici. E cioè: progetti integrati e transfrontalieri di valorizzazione turistico-culturale sul territorio (albergo diffuso); sostegno a iniziative congiunte di promozione turistica e culturale; opere e progetti integrati e transfrontalieri relativi alla realizzazione di infrastrutture di carattere economico; progetti di valorizzazione dei prodotti tipici e della tradizione dei territori; progetti per il mantenimento del commercio e la creazione di punti multi servizi nei piccoli centri delle aree disagiate di montagna. **Gli altri settori di intervento.** La strategia prevista dal programma triennale si fonda su altri due macro-settori di Intervento, oltre allo sviluppo economico: opere e infrastrutture e servizi pubblici. Le tipologie di intervento per i diversi settori debbono comunque essere in grado di sviluppare sinergie e collaborazioni tra i territori trentini e veneti, con l'obiettivo di incidere in modo stringente nel perseguimento dell'obiettivo di miglioramento della qualità della vita della popolazione dei territori di confine. Diversi sono quindi i settori coinvolti: sviluppo locale, sanità, cultura, alta formazione, istruzione e formazione, infrastrutture e reti di trasporto. Per quanto ri-

guarda opere e infrastrutture, gli interventi dovranno riguardare progetti e programmi per la realizzazione di opere di competenza degli enti pubblici. E in particolare: progetti integrati concernenti l'infrastrutturazione primaria dei territori (acquedotti, depuratori, strade, banda larga, ecc.); progetti integrati per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e identitarie del territorio; progetti integrati per la realizzazione di infrastrutture finalizzate allo sviluppo economico e alla valorizzazione turistica e culturale del territorio (con particolare riferimento alle piste ciclabili); programmi per investimenti di edilizia sostenibile per le strutture utilizzate per la fornitura di servizi pubblici. Per il settore dei servizi pubblici, invece, gli interventi dovranno riguardare l'accessibilità, con forme di reciprocità, dei servizi pubblici esistenti nell'area trentina e veneta nei seguenti ambiti: servizi scolastici di ogni ordine e grado; alta formazione; servizi socio-assistenziali e sanitari; servizi di trasporto collettivo pubblico anche a finalità turistiche; progetti integrati per l'innovazione dei servizi pubblici sul territorio (raccolta rifiuti, trasporti di alunni e mobilità di persone non autosufficienti, biblioteche su ruote). **L'at-**

tribuzione delle risorse. L'assegnazione definitiva di un intervento integrato a uno dei macrosettori è effettuata dalla Commissione, tenuto conto della classificazione indicata a tale titolo dal soggetto proponente, in base al principio della prevalenza funzionale-qualitativa di una o più componenti riconducibili ad un macrosettore rispetto a un altro. Nell'attribuzione delle risorse agli interventi inseriti in graduatoria, è riservata, in ogni caso, una quota di risorse non inferiore a un terzo delle risorse disponibili per l'annualità 2010 ai progetti riguardanti il macrosettore opere ed infrastrutture. Qualora non sia

possibile utilizzare i fondi stanziati per i macrosettori nelle percentuali indicate, per assenza o inadeguatezza di progetti, la Commissione per la gestione dell'intesa può modificare il riparto delle risorse tra il gruppo dei macrosettori opere e infrastrutture e servizi pubblici il macrosettore sviluppo economico al fine dell'impiego massimo dello stanziamento complessivo definito concordemente dalla regione del Veneto e dalla provincia autonoma di Trento.

Gabriele Ventura

Indagine sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, presentata ieri in Parlamento

Un'evasione monstre da 200 mld

In futuro un redditometro di massa e concordato preventivo

Duecento miliardi di euro. È questo l'ammontare iperbolico dell'evasione fiscale in Italia che vede, in prima fila, i servizi dell'edilizia, del commercio, della ristorazione e dei servizi personali. I rimedi? Innanzitutto un nuovo redditometro che sia «di massa» e, quindi, in grado di permettere accertamenti sulla generalità dei contribuenti, ed «automatico», in grado di permettere di individuare, con chiarezza e immediatezza, il reddito imponibile riferibile a un soggetto che ha determinate disponibilità patrimoniali. Poi, piuttosto che fondare il sistema sull'attuale autodeterminazione dei tributi, si potrebbe istituire, in alcuni casi e su base opzionale, un concordato preventivo con il contribuente, su base biennale, nel quale Fisco e cittadino si accorderebbero sull'ammontare delle imposte da versare all'erario. Infine, il legislatore potrebbe pensare alla nascita di un «borsellino elettronico» una carta attraverso cui lo Stato corrisponde alcuni redditi (ad esempio, le pensioni) che i beneficiari potrebbero uti-

lizzare poi come strumento di pagamento «tracciabile». Mentre non bisognerebbe rafforzare gli studi di settore, anzi ridimensionarli, in quanto, alla lunga, si sono

e finanza, confrontando dati di contabilità nazionale e dati fiscali in possesso dell'amministrazione finanziaria a fine 2008, la stima relativa all'anno d'imposta

delle costruzioni. Nonostante gli sforzi compiuti dalle agenzie fiscali e dalla Guardia di Finanza, il fenomeno non è regredito. I militari delle Fiamme Gialle, infatti,

hanno sviluppato, negli ultimi tre anni, 25 lavori a progetto che hanno comportato l'esecuzione di 15.950 verifiche, con la scoperta e la verbalizzazione di elementi di reddito non dichiarati per 5,4 miliardi di euro, di Iva dovuta e non versata per 875 milioni di euro e di rilievi Irap per 3,1 miliardi di euro, a seguito dell'individuazione di 8.700 evasori totali e 22.600 lavoratori in nero e irregolari. Per arginare questo fenomeno, la Commissione oltre ad auspicare l'avvio a

breve della semplificazione degli adempimenti contabili ed amministrativi, ritiene essere opportuno introdurre la possibilità, per i piccoli e piccolissimi contribuenti, di regolare i rapporti con il Fisco, anziché sulla base della determinazione del reddito derivante dalle risultanze amministrativo-contabili, mediante un concordato preventivo di massa. In pratica,

Considerazioni sull'evasione in Italia
<ul style="list-style-type: none"> • Le stime a fine 2008, riferite al 2006, rilevano che l'evasione fiscale ammonta a 200 miliardi di euro. I settori maggiormente responsabili del fenomeno, l'edilizia, il commercio, la ristorazione e i servizi personali.
<ul style="list-style-type: none"> • Non c'è una bacchetta magica per risolvere il problema. Possono essere utilizzati nuovi accorgimenti. Tra questi, il ridimensionamento degli studi di settore, rivelatesi inadeguati, a favore di un nuovo redditometro, che sia di massa (riferito alla generalità dei contribuenti) ed automatico (che permetta di individuare immediatamente il reddito di un contribuente in base al suo patrimonio).
<ul style="list-style-type: none"> • Abbandonare l'attuale sistema di autodeterminazione dei redditi. Per alcune categorie di contribuenti si deve prevedere il concordato biennale. Fisco e contribuente «si accordano» sull'ammontare delle imposte che si devono versare.
<ul style="list-style-type: none"> • Detassare i redditi incrementali. In particolare, potrebbe essere introdotto un sistema di imposizione più favorevole sui maggiori redditi prodotti dai contribuenti di ridotte dimensioni rispetto ai redditi relativi al periodo d'imposta precedente. Tale misura potrebbe rappresentare un elemento in grado di favorire la dichiarazione all'Erario di redditi che altrimenti sarebbero occultati.
<ul style="list-style-type: none"> • Un flop la partecipazione dei comuni all'emersione dell'economia sommersa. Le cause? La percentuale del 30% appare «poco appetibile». Tra le proposte, quella di elevare tale incidenza al 50% e di prevedere tempi certi di riversamento alle amministrazioni locali, delle somme versate all'erario dal contribuente «scoperto».

rivelati del tutto inadeguati. Queste alcune delle considerazioni che è possibile ricavare dalla lettura del documento approvato dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, a conclusione dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale, presentata ieri in Parlamento. Sulle stime elaborate dal Ministero dell'economia

2004 attestava un'evasione pari a 200 miliardi di euro. Dato questo, in leggera flessione (-0,95%) rispetto all'ultima stima disponibile (anno 2006 per anno d'imposta 2002). Peraltro, le stesse rilevazioni hanno permesso di accertare che i settori caratterizzati da una maggiore evasione (in termini relativi) sono quelli dei servizi personali, del commercio, della ristorazione e

una specie di accordo ex ante tra Erario e cittadini sull'entità delle imposte da versare. Secondo il documento, un'ulteriore innovazione normativa, utile per favorire l'emersione dei redditi prodotti ma occultati al Fisco, potrebbe essere la detassazione dei redditi incrementali. In particolare, potrebbe essere introdotto un sistema di imposizione più favorevole sui maggiori redditi prodotti dai contribuenti di ridotte dimensioni rispetto ai redditi relativi al periodo d'imposta precedente (senza considerare l'effetto dell'inflazione). Tale misura, in considerazione dell'applicazione di un'aliquota ridotta, potrebbe rappresentare un elemento in grado di favorire la dichiarazione all'Erario di redditi che altrimenti sarebbero occultati. Nemmeno la previsione normativa di far partecipare le amministrazioni locali all'accertamento del sommerso ha portato i suoi frutti. Infatti, l'incentivo alla lotta all'evasione previsto per i comuni, ad oggi si è rivelato un flop, in quanto tale meccanismo di premia-

lità, pari al 30 per cento delle somme riscosse, è poco incentivante per i comuni, tenuto conto delle risorse che in ogni caso dovrebbero essere impiegate ove si intendesse svolgere un'attività che non sia saltuaria. Se si dovessero, poi, considerare, i tempi di corresponsione di tali importi dallo Stato ai comuni (legati alla definitività dell'accertamento), questi appaiono essere troppo lontani nel tempo e comunque non correlati ai tempi delle attività svolte dal comune, soprattutto ove si consideri che sull'accertamento effettuato potrebbe aprirsi un contenzioso. Sulla scorta delle osservazioni formulate sul punto dall'An-ci, il documento in esame propone due modifiche. La prima potrebbe consistere nell'aumentare la misura del compenso prevista per il comune dal 30 al 50% degli importi recuperati relativi a tutte le annualità di tributo evase, sanzioni e interessi, in modo da rendere «più appetibile» per il comune stesso lo svolgimento di tali attività. La seconda modifica potrebbe riguardare i

tempi di attribuzione dei compensi in questione, che dovrebbero essere legati direttamente a quelli di pagamento del maggior tributo accertato, prevedendo che, nel caso di contenzioso, i termini e gli importi siano determinati sulla falsariga della riscossione frazionata del maggior tributo in pendenza di ricorso. Ovvero, si potrebbe stabilire che l'erogazione del compenso al comune debba essere effettuata nel termine di 90/120 giorni dal pagamento da parte del contribuente. Oggi, afferma la commissione, se l'evasione ha dimensioni ancora patologiche nel nostro Paese, una parte di responsabilità va attribuita anche alla «complessiva inadeguatezza degli studi di settore». È quindi opportuno un cambio di corsia, vale a dire che gli studi di settore siano «ridimensionati» a favore di altri meccanismi di accertamento che permettano di raggiungere risultati maggiormente significativi. Una strada da seguire potrebbe essere proprio quella della piena valorizzazione del redditometro. Il contra-

sto all'evasione di massa deve passare necessariamente dall'accertamento sintetico e dal redditometro. Tuttavia, anche da questo punto di vista, la commissione rileva che è ipotizzabile ridisegnare lo strumento rendendolo più completo. Si potrebbe considerare l'eventualità di realizzare un «nuovo» redditometro che sia di massa, in grado di permettere accertamenti sulla generalità dei contribuenti ed automatico, in grado di permettere di individuare, il reddito imponibile riferibile a un soggetto che ha determinate disponibilità patrimoniali. In breve, costruire un redditometro «di massa» significa prendere a base dello strumento dati patrimoniali collegati a beni largamente diffusi e non di nicchia. Fare in modo che il redditometro diventi uno strumento «automatico» significa creare dei «nessi funzionali» chiari tra i beni patrimoniali detenuti e i redditi presumibilmente prodotti dal contribuente.

Antonio G. Paladino

La Cassazione sulle pompe di benzina

La Tosap si paga anche per l'aiuola

I distributori devono pagare la Tosap anche «sugli spazi necessari per manovre e viabilità», aiuole incluse, e non soltanto su quelli impegnati dalla pompe di benzina. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17074 del 22 luglio 2009, ha respinto il ricorso della Total. Il leitmotiv della Tosap viene confermato in questa decisione: tutte le aree sottratte all'uso pubblico da un privato sono soggette al tributo. Infatti, ha chiarito la sezione tributaria, «la ragione del prelievo va individuata nella sottrazione della superficie all'uso pubblico, a vantaggio di singoli». Ma non solo.

«Non è richiesta», scrive ancora Piazza Cavour, «in ogni caso la realizzazione di un manufatto che si estenda su tutta la superficie sottratta all'uso pubblico. È sufficiente che l'area sia materialmente interclusa o funzionalmente sottratta all'uso pubblico per effetto diretto di una occupazione materiale. Lo spazio necessariamente asservito alle manovre per accedere all'impianto di distribuzione, vede necessariamente affievolita, se non annullata del tutto l'utilizzazione pubblica». Pagherà la Tosap su tutta l'area del distributore di cui è proprietaria la società Total che aveva chiesto al comune di Cerignola uno sconto sulle

zone di manovra. L'ente locale aveva rifiutato e così l'impresa aveva fatto ricorso al giudice tributario. In primo grado la commissione provinciale di Foggia aveva accolto le ragioni della contribuente riducendo, di conseguenza, «la superficie oggetto di imposizione». Poi le cose erano cambiate in secondo grado: la commissione regionale pugliese aveva infatti accolto l'impugnazione del comune. Contro questa decisione la società ha fatto ricorso in Cassazione chiedendo di essere sollevata dal prelievo sia sulle zone di manovra sia sulle aiuole. La sezione tributaria ha respinto tutti i motivi del ricorso. In parti-

colare per confermare il prelievo anche sugli spazi verdi ha richiamato l'articolo 48 del dlgs 507 del '93 che va interpretato, ha affermato, nel senso che «in virtù della regola generale per cui la tassa è dovuta per le aree del distributore lasciate libere, ma pur sempre interdette al pubblico accesso (nella specie mediante catenelle), va applicata la tassazione ordinaria». Ora la società verserà al comune la maggiore Tosap. Di spese legali non pagherà molto perché la Cassazione le ha compensato fra la contribuente e l'ente locale.

Debora Alberici

Le domande entro la fine di novembre

Istanze telematiche per i gestori Pec

Domande telematiche per i soggetti pubblici o privati che vogliono diventare gestori di posta elettronica certificata. Entro la fine di novembre 2009, infatti, tutti i professionisti iscritti a ordini o albi saranno tenuti ad avere un indirizzo Pec, ai sensi del dl n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009. Stesso obbligo, anche se con decorrenze diverse, per imprese e p.a. In tale ottica, la circolare del Cnipa n. 56 del 2009, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 168 del 22 luglio scorso, ha fissato le modalità con le quali gli aspiranti gestori dei sistemi di posta certificata dovranno presentare domanda presso lo stesso Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione. La domanda, sottoscritta con firma digitale dal legale rappresentante del richiedente, dovrà essere redatta in formato elettronico e contenere tutti i dati relativi all'impresa. Andranno allegate copie autentiche dell'atto costitutivo della società, dello statuto sociale e di iscrizione al registro delle imprese. Prevista anche la presentazione di bilanci, rendiconti finanziari-patrimoniali e attestazioni rilasciate non oltre 30 giorni prima dall'organo incaricato della revisione contabile. Tuttavia, per snellire la procedura, i richiedenti avranno la possibilità di avvalersi di alcune dichiarazioni sostitutive. Tutta la documentazione, sia quella in formato elettronico sia quella in versione cartacea, andrà spedita o inoltrata brevi manu al Cnipa, dal lunedì al venerdì, negli orari 9-13 e 15-17. Detto degli adempimenti burocratici, la circolare stabilisce alcuni requisiti tecnico - organizzativi che i richiedenti dovranno possedere, tra cui la presentazione di un manuale operativo che individui le regole generali per le procedure seguite dal gestore di Pec, utile anche a garantire l'affidabilità dei servizi offerte. Le istanze saranno valutate dal Cnipa, che potrà deliberare l'accoglimento o la reiezione delle domande, oppure richiedere l'integrazione della documentazione prodotta. In caso di esito favorevole, comunque, almeno 48 ore prima dell'avvio del servizio il gestore dovrà informare il Centro, attraverso la casella mail gestoripecc@cert.cnipa.it, comunicando data e ora di avvio del sistema, l'Url ove reperire il file recante le informazioni del gestore (codificato nel formato Ldif), nonché i recapiti della società (numeri telefonici, telex, indirizzo e-mail ecc.).

Valerio Stroppa

Novità alla manovra introdotte dalla camera e confermate nel maxi-emendamento del governo

L'invalidità civile cambia registro

Dal primo gennaio tutte le competenze passeranno all'Inps

Dopo circa 20 anni, dal 1° gennaio prossimo la disciplina dell'invalidità civile sarà radicalmente innovata con l'attribuzione all'Inps della competenza su riconoscimento ed erogazione delle tutele per invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, handicap e disabilità, al fine di ridurre i tempi di liquidazione delle prestazioni dagli attuali 345 giorni a 120 giorni. Dal 1° luglio, inoltre, l'istituto di previdenza è l'unico legittimato passivo nei ricorsi in tema di prestazioni agli invalidi. Infine, previsto l'aggiornamento delle tabelle indicative delle percentuali dell'invalidità civile. Sono queste le principali novità prevista dal dl n. 78/2009 all'articolo 20 di contrasto alle frodi in materia di invalidità civile.

Inps, regista unico. La prima misura, come ha spiegato lo stesso Inps (circolare n. 93/2009), si presenta come una vera e propria rivoluzione della disciplina in materia di invalidità civile. Dopo circa vent'anni, infatti, tutte le regole subiranno una radicale trasformazione che dovrebbe garantire ai cittadini trasparenza ed equità di trattamento. In buona sostanza, l'intero processo decisionale sullo status invalidante e sul riconoscimento delle relative prestazioni passerà in mano all'Inps. La finalità dell'operazione, come recita

la stessa disposizione di legge (l'articolo 20), è di contrasto alle frodi in materia. Nel 2008 (dati dell'Inps) sono stati più di 2,5 milioni gli italiani che hanno ricevuto un sussidio per invalidità civile, per una spesa complessiva di 15 miliardi di euro. E per il 2009 si prevede che il numero dei beneficiari salirà a circa 3 milioni,

mento esistente sul territorio nazionale, a cui si aggiunge un'altra sperequazione ingiustificata dovuta al fatto che tra regioni e regioni, tra territori e territori, spesso le Asl adottano criteri e metodi differenti per riconoscere lo status invalidante. L'attuale procedura per il riconoscimento dell'invalidità civile prevede in media un

tempo-attesa di 345 giorni; con la riforma dovrebbe scendere a 120 giorni. Oggi, in particolare, chi deve chiedere il riconoscimento dell'invalidità civile è tenuto a formulare domanda all'Asl dove passerà una prima visita medica. L'Asl trasmette il verbale all'Inps che, una volta esaminato, esprime parere, potendo concordare o meno con la decisione dell'Asl, e nel secondo caso richiedere ulteriori accertamenti (il che vuol dire riprendere esami e visite me-

diche). Una volta che l'Inps concorda con il verbale Asl, questo è ritrasmesso all'Asl stessa che lo invia all'ente concessionario (regione, provincia, comune, asl, prefettura e Inps) che a sua volta lo ritrasmette all'Inps il quale, in qualità, adesso, di ente erogatore, può finalmente metterlo in liquidazione. Queste regole sono destinate a cambiare completamente dal 1° gennaio 2010. A cominciare dalle modalità di presentazione delle richieste di riconoscimento dell'invalidità civile.

La riforma	
Dal 1° luglio 2009	È cambiato il contenzioso. L'Inps è divenuto l'unico ente legittimato passivo nei ricorsi proposti in materia di prestazioni di invalidità civile
Dal 1° gennaio 2010	L'intero processo decisionale su status invalidante e riconoscimento delle relative prestazioni passerà in mano all'Inps. L'attuale procedura prevede in media un tempo-attesa di 345 giorni; con la riforma dovrebbe scendere a 120 giorni
Entro 30 giorni	Il ministro del lavoro deve nominare una commissione con il compito di aggiornare le tabelle indicative delle percentuali d'invalidità civile, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica

per una spesa totale di 16,2 miliardi di euro. La riforma, inoltre, punta a migliorare le prestazioni e le tutele di chi versa in stato invalidante, specialm ente in termini di minor tempo-attesa per la prima liquidazione. In certe regioni, spiega l'Inps, il sussidio arriva oggi secondo prassi che non trovano ritardi o difficoltà procedurali; in altre regioni, invece, per poterlo incassare occorre attendere anche più di un anno. È questo il primo aspetto di disparità di tratta-

mento. Il cittadino, infatti, dovrà formulare la domanda direttamente all'Inps, in via telematica, cioè tramite internet. Presso l'istituto di previdenza avverrà sia l'accertamento sanitario (opererà una specifica commissione medica integrata: Asl e Inps) sia amministrativo definitivo, in un arco di tempo che non dovrebbe superare i 120 giorni per la liquidazione della prestazione. **È cambiato il contenzioso.** L'altra novità è già operativa. Dal 1° luglio, in partico-

lare, l'Inps è l'unico legittimato passivo nei ricorsi proposti in materia di prestazioni di invalidità civile. Ciò in quanto risultano soppresse sia la previsione della notifica degli atti introduttivi dei giudizi agli uffici dell'avvocatura dello stato, sia la previsione che nei medesimi giudizi sia considerato litisconsorte necessario il ministero delle finan-

ze. La modifica al contenuto, secondo l'Inps (circolare n. 93/2009), procede nell'azione di individuazione nell'istituto previdenziale il centro di responsabilità per la gestione coordinata delle attività e delle informazioni gestionali ed economiche connesse al processo di riconoscimento degli stati di invalidità civile. **Aggiornamento tabelle.**

Ultima novità è contenuta nel comma 6 dell'articolo 20. Prevede che, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 78/2009 (in precedenza il termine era la fine del mese di luglio) il ministro del lavoro, di concerto con quello dell'economia, provveda alla nomina di una commissione con il compito di aggiornare le tabelle in-

dicative delle percentuali d'invalidità civile, quelle che risalgono al decreto del ministro della sanità del 5 febbraio 1992. Si dovrà trattare in ogni caso di un aggiornamento dal quale non potranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Carla De Lellis

Le istruzioni del garante per la privacy

La busta paga sempre in busta chiusa

Il garante per la privacy nella Newsletter del 25.06.2009 n.325, nel paragrafo buste paga e privacy, è venuto a riaffermare che i cedolini dello stipendio devono essere consegnati spillati o in busta chiusa e non devono contenere informazioni lesive della riservatezza. Gli uffici addetti alla predisposizione e alla consegna dei cedolini sono tenuti a tutelare la privacy dei lavoratori, limitando l'inserimento di informazioni sulla sfera privata e impedendo l'indebita conoscenza dei dati da parte di persone non autorizzate. Questo rilievo era rivolto al Ministero dell'Interno che aveva gestito dei cedolini paga in maniera non conforme alle norme poiché gli stessi, sistemati in scatoloni, venivano spediti ad una sede regionale e lì, una volta suddivisi per provincia e reparto, venivano smistati alle varie segreterie; gli addetti provvedevano poi a consegnarli manualmente ai dipendenti, lasciandoli sui tavoli, in modo da rendere accessibili a chiunque informazioni sulla sfera privata dei lavoratori (appartenenza sindacale, cessioni del quinto.....). Nella stessa newsletter si precisava, anche, che il Ministero inadempiente aveva comunicato, al riguardo, di aver subito impartito precise indicazioni al centro elettronico che elabora i cedolini affinché sostituisse le voci specifiche con descrizioni più generiche o dei codici in modo tale da rendere le modalità di predisposizione dei cedolini pienamente conformi alla normativa sulla protezione dei dati personali, a maggior tutela della privacy, lo stesso dicastero comunicava, infine, che avrebbe al più presto provveduto ad avviare il recapito delle buste paga in formato elettronico direttamente sulle mail dei dipendenti, eliminando del tutto la copia cartacea. Questa è in tutto il contenuto della newsletter che però pare aver ingenerato una qualche confusione negli operatori del settore privato. Ci sono stati rivolti alcuni quesiti, a seguito della comparsa del testo della newsletter sulla stampa specializzata, che riguardano la possibilità di spedire per email i cedolini paga dei lavoratori dipendenti del settore privato, ritenendo che la comunicazione del garante apportasse delle novità nel settore. Attenzione perché non vi è nessuna novità per il settore privato. E così mentre l'invio, per email, è possibile per il settore pubblico, perché questa procedura ha trovato da tempo la sua copertura formale con la legge finanziaria 2005 (art. 1 comma 197 che ha reso legale la possibilità) e con il successivo decreto del ministero dell'economia 12.01.06, nel quale si sono dettate le regole operative, nel settore privato valgono ancora le regole stabilite dalla legge n. 4 del 1953 che prevede che il datore di lavoro deve consegnare, all'atto della corresponsione della retribuzione,

ai lavoratori dipendenti, con esclusione dei dirigenti, un prospetto di paga in cui devono essere indicati il nome, cognome e qualifica professionale del lavoratore, il periodo cui la retribuzione si riferisce, gli assegni familiari e tutti gli altri elementi che, comunque, compongono la retribuzione, nonché, distintamente, le singole trattenute; tale prospetto paga deve, però, recare la firma, sigla o timbro del datore di lavoro o di chi ne fa le veci. L'obbligo vale anche nei confronti dei committenti per le prestazioni rese dai collaboratori. Non esiste, lo ricordiamo nelle more del discorso, una presunzione assoluta di corrispondenza della retribuzione percepita dal lavoratore rispetto a quella risultante dai prospetti di paga ed è sempre possibile l'accertamento della insussistenza del carattere di quietanza anche delle sottoscrizioni eventualmente apposte dal lavoratore sulle buste paga e la sottoscrizione «per ricevuta» apposta dal lavoratore alla busta paga non implica, in maniera univoca, l'effettivo pagamento della somma indicata nel medesimo documento. In molti, in passato, si sono chiesti se è possibile assolvere a quest'obbligo attraverso le comunicazioni telematiche. La norma, però, richiede che il datore di lavoro, su richiesta degli organi di vigilanza, sia in grado di provare di aver consegnato al lavoratore il prospetto paga all'atto della corresponsione della retri-

buzione, lo scopo della consegna è quello di far verificare immediatamente la corrispondenza tra quanto scritto sul documento e quanto dato al lavoratore. Il tutto deve comunque avvenire salvaguardando la prova legale dell'effettiva consegna del prospetto di paga al lavoratore alla scadenza prevista per il pagamento della retribuzione e se questa prova potesse essere data anche in forma elettronica nulla osterebbe al suo uso. C'è, dunque, il problema della ricevuta della ricezione. Il Ministero (interpello 1/2008 dell'11 febbraio dello stesso anno) ha identificato la soluzione nella posta elettronica certificata (PEC). Questa soluzione è stata osteggiata da molti interpreti, perché nella realtà pratica sono pochissime le aziende che utilizzano questo strumento e che soprattutto hanno messo a disposizione dei propri dipendenti la PEC, ma ad oggi è l'unica soluzione che nella realtà può essere messa in campo. PEC nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse.

LE VIE PER IL RILANCIO - Decreto anti-crisi

Più investimenti per gli enti locali

Saltano i vincoli sulle banche - Per la tassa sull'oro decisivo il parere della Bce

ROMA - Dote più massiccia per alleggerire il patto di stabilità e favorire gli investimenti degli enti locali virtuosi. Stop agli interventi sulla Corte dei conti, ad esclusione della minisanatoria sulla perseguibilità del danno erariale. Nuova rivisitazione della cosiddetta goldex tax, la tassa sull'oro, con la trasformazione da «favorevole» a «non ostativo» del previsto parere della Bce. Rinuncia alla stretta sulle banche, a partire dal nuovo tetto all'incremento del tasso di interesse e alla rimodulazione del massimo scoperto, e mantenimento in vita della misura ponte sulla moratoria dei debiti delle Pmi. Fa leva su questi ritocchi l'ultimo restyling del decreto anti-crisi operato dal governo con il maxiemendamento su cui viene posta la fiducia alla fine di una lunga partita, non priva di tensioni, nella maggioranza e tra lo stesso esecutivo e il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Una partita che si conclude, dopo ripetuti incontri tra Fini e il ministro Giulio Tremonti, con la rinuncia del governo ad alcune delle modifiche approvate in commissione, in primis la stretta sulle banche perché - afferma Tremonti - «in contrasto con gli

standard internazionali e le norme europee», e con lo stop di Fini a due ritocchi inseriti nel maxiemendamento sulle reti di energia e sugli studi di settore. In aula Tremonti dice di condividere le ragioni che hanno indotto la presidenza della Camera a dichiarare la doppia inammissibilità, ma, tornando sul pacchetto banche, il ministro tiene anche a sottolineare che «l'intento espresso dai parlamentari» con la norma accantonata viene comunque assorbita dalla moratoria dei debiti delle Pmi inserita in commissione. Quella di Tremonti sembra essere una risposta indiretta a Fini che sempre in Aula aveva definito «fonte di imbarazzo» sul piano del rapporto tra governo, e commissioni la decisione di rinunciare a una misura sulla quale lo stesso esecutivo aveva dato parere favorevole appena due giorni prima. Il presidente della Camera, che di fatto ha seguito passo passo il cammino a Montecitorio del provvedimento, così come, seppure in maniera più discreta, il Quirinale, torna anche a criticare il «significativo ampliamento normativo» del testo rispetto alla versione originaria ricordando i ripetuti richia-

mi del capo dello Stato sui provvedimenti "omnibus". Fini chiede «per il futuro» una riflessione sulla prassi ormai consueta per i decreti dell'utilizzo di maxiemendamenti e conseguenti blindature, che «creano tensione» nel rapporto tra maggioranza e opposizione e tra governo e parlamento. Alla fine, del nuovo pacchetto di nove modifiche «di carattere formale» e tre correzioni sostanziali illustrato da Tremonti, Fini acconsente che arrivino in aula per la fiducia, che sarà votata oggi mentre il via libera della Camera all'intero provvedimento arriverà martedì, anche i correttivi sulla cancellazione dalla sanatoria per le new slot e sul frazionamento in quote annuali degli 1,3 miliardi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Semaforo verde pure alla limitazione al biennio 2009-2010 delle misure straordinarie sul fronte degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione) con il contestuale concerto del Tesoro, e al piano straordinario di contrasto del gioco illegale. Dello stesso pacchetto fanno parte, l'aumento da 2 a 2,25 miliardi della dote per l'allentamento del patto per gli enti locali

virtuosi mentre le misure sulla Corte dei conti in tema di esercizio dell'azione disciplinare e di controllo del Parlamento risultano tra quelle accantonate dal governo. Fini dichiara ufficialmente inammissibili le modifiche sulle reti di energia, in particolare quelle sulle aziende cosiddette "energivore" perché non discusse in commissione e la proroga da settembre a fine dicembre della pubblicazione dell'aggiornamento degli studi di settore perché considerata materia nuova. Confermato, dallo scudo fiscale alla Tremonti ter per i soli macchinari nuovi fino alle misure su pensioni e badanti e colf, il resto dell'impianto del testo uscito dalle commissioni. Si annunciano però già i tempi supplementari della partita al Senato dove dovrebbero arrivare nuovi ritocchi sul ruolo del ministero dell'Ambiente sull'energia sui quali il ministro Stefania Prestigiacomo avrebbe avuto rassicurazioni dal premier. Intanto l'opposizione va all'attacco: il Pd accusa il governo di disprezzare i suoi stessi parlamentari e di imbavagliare il Parlamento.

Marco Rogari

Poteri dell'Ambiente. Dopo un colloquio con Berlusconi la Prestigiaco-
mo ritira le dimissioni, a Palazzo Madama le possibili modifiche

Tregua nel governo sulle centrali

*COMMISSARI STRAORDINARI/Interessate dall'articolo 4 del Dl 11
infrastrutture: sei linee di alta tensione, quattro impianti eolici e uno
a carbone*

Solamente un colloquio rassicurante con Silvio Berlusconi e Gianni Letta ha consentito la tregua: ma ieri Stefania Prestigiaco-
mo per molte ore sarebbe stata sul punto di dimettersi da ministro dell'Ambiente. Effetto di quell'articolo 4 sbloccacentrali contenuto nel decreto anti-crisi, un articolo deciso e più volte ritoccato dal Consiglio dei ministri mentre lei era a Siviglia a perorare la nomina delle Dolomiti a patrimonio dell'umanità, e poi approvato in forma "blindata" dalla Camera. Ma è difficile che quel passo, quell'articolo 4 della discordia, possa sopravvivere: togliere competenze al ministero dell'Ambiente significa allertare Bruxelles. Una direttiva europea impone che quelle infrastrutture siano sottoposte alla procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) e ieri in via informale la Commissione europea ha già fatto

sapere che, se la norma sbloccacentrali dovesse essere approvata, la procedura d'infrazione contro l'Italia sarà automatica e immediata. Quell'articolo 4 - proposto dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e ritoccato con la collaborazione di Claudio Scajola (Sviluppo economico) - prevede la nomina di commissari al posto dell'iter convenzionale di autorizzazione ambientale. Sarebbero undici le grandi infrastrutture interessate: sei linee di alta tensione, quattro centrali eoliche e una a carbone. A un commissario sarebbero affidati gli elettrodotti Dolo - Malcontenta (Veneto), Sorgente-Rizziconi (Sicilia-Calabria), Chignolo-Maleo (Pavia). A un secondo commissario andrebbero gli elettrodotti Trino - Lacchiarella (Piemonte - Lombardia), Foggia - Benevento (Puglia - Campania), Udine - Redipuglia (Friuli Venezia Giulia). A un terzo commis-

sario andrebbero la centrale Enel di Rossano Calabro, e gli impianti eolici della Falck Actelios e dell'Api. Ieri Prestigiaco-
mo ha annunciato pubblicamente di avere avuto «la parola del presidente Berlusconi che l'articolo 4 del decreto anti-crisi sarà modificato nel corso dell'esame del provvedimento al Senato. Al collega Scajola, con il quale non intendo polemizzare, chiedo solo di non scherzare. Altro che esautoramento». E poi aggiunge che delle opere commissariare «cinque saranno autorizzate, come i proponenti ben sanno, entro il 30 luglio, perciò ben prima dell'eventuale nomina dei commissari; una entro settembre; quattro sono di competenza delle Regioni; una è stata sospesa dal proponente» (e sarebbe la centrale Enel). Quindi, tregua. Ma visto che i tempi di discussione al Senato si annunciano lunghi, non è improbabile che il ministro

dell'Ambiente perda le staffe invia definitiva. Già mercoledì durante un convegno il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, aveva osservato che il commissariamento dei progetti rischia di allungare, invece che di semplificare, i tempi di autorizzazione delle infrastrutture. Perché il contenzioso con Bruxelles allungherebbe all'infinito i tempi, perché il commissario straordinario si configura come istituzione aggiuntiva e non sostitutiva, e perché noi italiani dovremmo essere edotti dopo quindici anni di commissariamento dell'emergenza rifiuti in Campania, esperienza che «non ha semplificato le procedure, è stata fallimentare per la gestione dei rifiuti e - aggiungeva Clini - poco trasparente sull'uso delle ingenti risorse pubbliche impiegate».

Jacopo Giliberto

FISCO E CONTRIBUENTI – La lotta al sommerso/Banche dati. Per il Garante della Privacy le informazioni non vanno manipolate

Il redditometro di massa

Verifiche allargate a leasing, noleggio di auto di lusso e acquisti d'arte

ROMA - Va bene il potenziamento del redditometro, suggerito nel documento conclusivo sull'evasione fiscale messo a punto dalla Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Strumento che tuttavia dovrà coesistere con gli studi settore, «nei quali sono coinvolti platee differenti di contribuenti». Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenuto alla Camera al convegno di presentazione del documento, appare sicuramente opportuna «un'integrazione dell'elenco delle attuali macro-categorie di beni e servizi di lusso», nonché il contestuale aggiornamento «di taluni meccanismi di calcolo legati ai beni e ai consumi». Per questo sarà necessario attivare un gruppo di lavoro composto da esperti anche di altri amministrazioni ed enti, che riveda proprio la metodologia su cui è costruito il redditometro. Nell'immediato, l'Agenzia delle Entrate punta a utilizzare sempre più lo strumento dell'accertamento sintetico, ampliandone il raggio di azione «su ulteriori, significativi elementi di spesa» sia per consumi sia per investimenti. Sono par-

tite campagne specifiche per l'acquisizione di elementi quali i canoni di leasing relativi ai beni di lusso, il noleggio a lungo termine di autovetture di lusso, gli acquisti «di importanti opere d'arte presso gallerie e case d'asta», le spese per la frequentazione di circoli esclusivi. Campagne - ha detto Befera - che stanno portando «all'individuazione di significative posizioni ad alto rischio», nei confronti delle quali saranno notificati accertamenti sintetici entro la fine dell'anno. Del resto, appare evidente che occorrerà disporre di maggiori elementi, rispetto a quelli già in possesso degli uffici, per accertare con maggiore precisione la reale situazione patrimoniale dei contribuenti a rischio di evasione. Reddito e studi di settore - ha spiegato Befera - non devono essere in alcun modo strumenti di «cattizzazione dei redditi», ma finalizzati a selezionare i contribuenti da controllare e a individuare «presunzioni di maggiori ricavi o redditi». Gli studi sono eccessivamente rigidi e in sostanza poco manovrabili. Tuttavia occorre tener conto di un elemento tutt'altro che se-

condario: «Ogni studio è il frutto della fattiva collaborazione» dei soggetti coinvolti, vale a dire delle associazioni di categoria e degli ordini professionali». In aprile, con l'approvazione da parte della Commissione degli esperti, è stata completata la procedura di revisione degli indici di congruità e dei diversi parametri, così da tener conto degli effetti della crisi. Modifiche che gli operatori «giudicano insufficienti». Più in generale, anche nell'ottica della maggiore integrazione tra le diverse banche dati, occorre evitare di disperdere risorse nei confronti di soggetti «a basso rischio di evasione», e il connesso «effetto accanimento» che peraltro non sarebbe indirizzato verso i soggetti effettivamente a rischio di evasione. Il documento formula in proposito alcune proposte concrete, tenendo conto - ha osservato il presidente della commissione Maurizio Leo - dell'attuale congiuntura che vedrà quest'anno un calo del Pil del 5,2 per cento. «Occorre uno sforzo di fantasia, da sottoporre all'attenzione dei decisori». In questa direzione va la proposta del «borsellino elet-

tronico», che si potrebbe «implementare in favore delle classi più deboli. L'obiettivo è utilizzare anziché il denaro contante la moneta elettronica. «La strada della tracciabilità è da percorrere ma in modo facoltativo, attraverso incentivi». La proposta forte avanzata nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva prevede l'istituzione di un nuovo «redditometro di massa», in grado di consentire accertamenti «sulla generalità dei contribuenti». Se contro l'evasione "interpretativa", in sostanza l'elusione, gli uffici dispongono degli strumenti per farvi fronte, per il contrasto all'evasione di massa - si legge nel documento - si deve passare necessariamente dall'accertamento sintetico e dal redditometro. Si dovrebbe altresì superare il criterio dell'autodeterminazione dei tributi «in favore di un concordato preventivo», che potrebbe essere biennale, nonché incentivare i contribuenti a dichiarare i maggiori redditi «attraverso la misura della detassazione del reddito incrementale».

Dino Pesote

FISCO E CONTRIBUENTI – La lotta al sommerso/Servono rigorose direttive agli uffici per evitare vessazioni ai contribuenti

Uno strumento rilanciato nel 2007

Il redditometro, nella versione attuale, ha fatto il suo esordio nell'ordinamento tributario nel 1991. Lo strumento consente all'amministrazione di determinare il reddito complessivo attribuibile al contribuente/persona fisica, in base alla sua capacità di spesa correlata all'acquisto di alcuni beni e servizi indicativi di capacità contributiva (per esempio immobili, automobili e barche). Spetta poi al contribuente provare eventualmente il contrario, cioè che quel reddito, che presuntivamente gli si vuole attribuire, non sia stato conseguito. La norma è stata completata con un decreto del 1992 che ha individuato i beni indici di capacità contributiva e che viene periodicamente aggiornato. In realtà, dopo un iniziale dif-

fuso utilizzo, il redditometro, negli anni successivi, non ha più costituito uno strumento di immediata deterrenza. È stato utilizzato, per lo più, non come mezzo per rettificare direttamente la dichiarazione del contribuente, sulla base degli acquisti effettuati, ma come strumento per individuare e selezionare i contribuenti da sottoporre a successivo controllo. **La svolta del 2007** - È con la circolare n. 49/E dell'8 agosto 2007 che l'agenzia delle Entrate segna una decisa inversione di tendenza sull'utilizzo del redditometro. Con questo documento, infatti, viene "rivitalizzato" e "riabilitato" questo tipo di accertamento che ritorna a essere non più un mezzo per individuare chi controllare, ma una diretta metodologia accertativa per rettificare direttamente il reddito del contri-

bueno. In questi ultimi due anni si è poi assistito a un ulteriore impiego del redditometro da parte dell'Agenzia, coadiuvata in questo dalla Gdf. Se è certamente lodevole lo spirito che caratterizza la scelta di colpire, in sintesi, coloro che, pur dichiarando redditi irrisori, acquistano beni costosi, va detto che non sempre, a livello locale, gli uffici hanno presente questa strategia. Non di rado, infatti, dall'incrocio delle banche dati vengono richiesti chiarimenti a persone che acquistano beni anche non particolarmente costosi (e che spesso sono il frutto di anni di risparmi e sacrifici) solo perché il raffronto con quanto dichiarato negli ultimi anni presenta divergenze, non considerando che la disponibilità può essere stata accumulata in decenni.

Nella pratica, non sempre gli uffici locali sono pronti a ritenere valide tali giustificazioni chiedendo talvolta prove particolarmente onerose o del tutto impossibili da produrre (quali ad esempio gli estratti conto degli ultimi dieci anni). **Direttive necessaria** - È opportuno, allora, che a fronte del rinnovato impegno nell'applicazione del redditometro, vengano impartite anche più rigorose direttive agli uffici affinché lo strumento non diventi una vessazione per i contribuenti onesti ma sprovveduti (che non hanno conservato gli estratti conto!), ma una metodologia accertativa per individuare coloro che non esitano a ostentare la ricchezza accumulata negli anni e sistematicamente sottratta al fisco.

Antonio Iorio

FISCO E CONTRIBUENTI – *La lotta al sommerso*/Risultati 2008. Incassi in crescita del 51%

L'adesione vale 1,48 miliardi

Vola alto l'accertamento con adesione. Nel 2008 gli incassi prodotti "dalla robusta stretta di mano" tra fisco e contribuenti sono stati pari 148 miliardi di euro con un incremento del 51% rispetto ai 980 milioni incassati dall'Erario nel 2007. Dal rendiconto sulla lotta all'evasione effettuata nel 2008 emerge, dunque, il continuo ricorso da parte dei contribuenti alla chiusura dell'accertamento operato dal Fisco. Se si guarda ai dati disaggregati per imposta l'adesione dei contribuenti alle pretese del Fisco in materia di Ires fa registrare un più 79% tra il 2007 e il 2008, mentre per l'Irpef gli accertamenti con

adesione sono stati pari a 958 milioni di euro (più 41%) e per l'Iva hanno sfiorato i 440 milioni. Dati, questi, che saranno inevitabilmente destinati a crescere, visto che con la manovra triennale del luglio scorso è stata introdotta l'adesione ai processi verbali di constatazione. Nei 5 mesi del 2008 in cui è stata resa operativa, l'adesione ai Pvc, ha prodotto 1.820 comunicazioni della Guardia di Finanza, corrispondenti a 188 milioni di euro di basi imponibili per le imposte dirette e 47 milioni di Iva non versata. La spinta all'adesione dei contribuenti giunge con tutta probabilità anche dal tasso di positività dei controlli

2008 che sono stati pari complessivamente a 645 mila con un incremento del 29% rispetto al 2007. Secondo l'agenzia delle Entrate per i redditi di lavoro autonomo il livello di positività è del 96% che sale al 98% per le verifiche effettuate nei confronti delle imprese. Per il 2009 la relazione sui controlli si conclude con alcuni buoni propositi destinati a incidere sui risultati della lotta all'evasione. Tra questi, si veda anche il servizio in pagina, l'incremento del controllo su quelle posizioni che già evidenziano, in base all'incrocio dei dati in possesso dell'anagrafe tributaria e delle altre banche dati di-

sponibili, elevati rischi di evasione e frode fiscale. Il tutto, per altro, accompagnato da una più attenta analisi delle realtà territoriali. L'obiettivo dichiarato è quello di intercettare i soggetti comunque sconosciuti al fisco così da poter allargare, quanto più possibile, le basi imponibili. Ma su questo la stessa amministrazione è ben consapevole che per rendere tale attività permanente nel tempo è necessario procedere anche alla riduzione del costo degli adempimenti tributari e alla razionalizzazione di parte del sistema fiscale.

M. Mo.

I VINCOLI ALLA SPESA

Un patto meno stupido

Due segnali apparentemente contraddittori sul patto di stabilità interno. Da una parte si fa sentire, anche nelle statistiche, la riduzione degli investimenti degli enti locali per effetto dei vincoli imposti da Roma. Dall'altra, arriva un segnale di apertura dal ministero dell'Economia che nel maxiemendamento della manovra ha sbloccato 2.250 milioni di risorse per finanziare le opere. La contraddizione è però solo apparente. Per quanto stretta, la via di un allentamento molto graduale dei paletti non ha alternative. Non sembra realistica, sul piano degli obiettivi di finanza pubblica, la posizione dei sindaci che chiedono di ridiscutere radicalmente dalle fondamenta il patto interno. Non sarebbero, però, neanche sopportabili nuove strette sulle amministrazioni, a meno di non voler soffocare ulteriormente le economie locali. Non va dimenticato, infatti, che a pagare il conto sono, in ultima istanza, imprese che hanno svolto il proprio lavoro e attendono da mesi di ricevere il compenso concordato nei contratti.

PAESE SPACCATO – I ritardi del Mezzogiorno/Un'azione prioritaria migliorare il contesto civile e ridurre il gap di efficienza e offerta della Pubblica amministrazione

Aiutiamo il Sud a non essere zavorra

Il circolo vizioso del sottosviluppo si spezza con le riforme e l'impegno di governo

Due rapporti dedicati nel giro di un mese al Mezzogiorno - quello predisposto dal Centro studi Confindustria a metà giugno e quello presentato nei giorni scorsi dalla Svimez - tratteggiano con grande accuratezza i contorni di una crisi che sta investendo le regioni meridionali, amplificando i ritardi strutturali e aggravando dualismi storici. Come sessant'anni fa, quando si diede inizio all'intervento straordinario, il Mezzogiorno, pur avendo sul suo territorio un numero di residenti pari a più di un terzo della popolazione nazionale, continua a produrre una quota del Pil nazionale che non arriva a un quarto del totale, e se dal 2000 a oggi il divario Nord-Sud in termini di Pil per abitante si è ridotto di 2 punti percentuali (oggi si attesta sul 41%), tale dinamica non segnala affatto un recupero del gap di sviluppo, ma è dovuta solo alla riduzione relativa della popolazione. Eppure, sostengono i due rapporti, il male più grave che attanaglia l'Italia - la bassa crescita - dovrà trovare necessariamente soluzione nella "messa a regime" del Mezzogiorno e nella sua trasformazione da zavorra a motore dell'economia italiana. Si calcola che la chiusura sul divario del Pil pro capite, agendo sul tasso di occupazione e sulla produttività, aggiungerebbe alla crescita dell'Italia oltre un punto percentuale l'anno. Una particolare attenzione dovrà essere riservata al rafforzamento dell'apparato produttivo e alla maturazione del tessuto imprenditoriale meridionale: il manifatturiero del Sud produce appena il 13,7% del valore aggiunto, contro il 25,7% del Nord, e la quota di unità locali meridionali con meno di 10 addetti è pari al 90,1% contro l'80,8% del Nord. Affinché ciò possa avvenire, occorrono impegno costante nell'azione di governo, risorse adeguate non assistenziali e bene utilizzate, profonde riforme da attuare a scala nazionale, di cui il Sud beneficerebbe in misura molto più intensa, tenuto conto dell'ampiezza delle carenze di sistema che lo caratterizzano. Alla luce delle analisi svolte dai due rapporti e delle sollecitazioni provenienti dal mondo imprenditoriale meridionale, questo sforzo andrebbe esercitato lungo tre direttrici prioritarie di intervento, ricordando che si tratta di spezzare in più punti il circolo vizioso del sottosviluppo e quindi accantonando - come raccomanda la Svimez - «formule ideologiche che attribuiscono un

primato assoluto ora a un fattore ora a un altro». Una prima linea di azione deve puntare decisamente al miglioramento delle condizioni del contesto civile e a un graduale annullamento del gap esistente nell'efficienza delle amministrazioni e nell'offerta di beni pubblici che hanno effetti rilevanti sull'attività delle imprese: la giustizia civile, la sicurezza, l'istruzione, i tempi amministrativi del doing business, l'assistenza sociale. Occorrerà pertanto agire non soltanto attraverso la leva delle politiche di sviluppo regionale, principalmente orientate alla formazione di capitale sociale (infrastrutture) o alla erogazione di trasferimenti alle imprese, ma anche attraverso politiche di carattere nazionale orientate a definire le regole del vivere civile o a fornire servizi pubblici essenziali. Recenti analisi mostrano che l'impatto esercitato nell'attrazione di investimenti esteri dalla riforma della giustizia civile produrrebbe effetti dieci volte superiori alla spinta proveniente da una riduzione dell'imposta sui profitti. Una seconda direttrice, di più diretto interesse per il mondo delle imprese che già operano nelle regioni meridionali o che decidono di investire in questa parte del paese, deve pro-

vedere a un riordino degli incentivi, e in particolare a una semplificazione delle procedure e a una riduzione dei regimi di aiuto, ricorrendo soprattutto alla leva fiscale nelle forme del credito d'imposta a sostegno degli investimenti, dei progetti di ricerca e innovazione, di una maggiore proiezione internazionale. Strumenti agevolativi di immediata fruibilità e dotati di risorse certe saranno essenziali per accompagnare le strategie aziendali nell'uscita dalla crisi e per sostenere gli sforzi già in atto in diverse aree del Mezzogiorno per la creazione di poli, di clusters di spazi fisici fortemente caratterizzati nei quali componenti produttive finora frammentate siano spinte a una maggiore concentrazione in termini di economie di scala, di scambi, di comunione di servizi. Il credito di imposta per investimenti, diventato operativo lo scorso anno, ha concesso agevolazioni (4,475 miliardi) che hanno esaurito già a settembre 2008 l'intero stanziamento fino al 2015. È auspicabile che le risorse che via via si liberassero per effetto di rinunce o cambiamenti nei piani di investimento non fossero riassegnate ad altre finalità, ma impiegate per anticipare la fruizione del credito o per

estendere la platea dei beneficiari. Alla rivitalizzazione dello strumento andrebbero indirizzate risorse aggiuntive, da reperire, dopo le necessarie verifiche tecniche e procedurali, anche attingendo ai fondi strutturali 2007-2013. Una terza priorità è costituita dalla necessità di disporre di un'analisi rigorosa e condivisa delle disponibilità finanziarie di fonte nazionale da destinare al riequilibrio territoriale, allo scopo anche di sottrarre il tema alle facili polemiche e alle strumentalizzazioni politiche alle quali è stato sottoposto negli ultimi mesi. Secondo le stime più recenti (e la Svimez conferma questo dato) tra "tagli" e "pre-

allocazioni" la dotazione del fondo aree sotto utilizzate è diminuita dall'inizio del 2008 di oltre 18 miliardi di euro, cifra che sale a 22 miliardi se si considerano i finanziamenti decisi dal Cipe a favore dell'Abruzzo. Tra le risorse disponibili per il rilancio del Mezzogiorno dovranno essere ricomprese, oltre alla quota regionale del Fas in attesa di assegnazione e alle disponibilità ancora non impegnate del fondo costituito presso la presidenza del Consiglio, anche le cosiddette "risorse liberate". Il rischio da evitare è quello di ulteriori prelievi a favore di spese correnti e interventi emergenziali, cosa che comporte-

rebbe una dequalificazione dell'impegno pubblico nel Mezzogiorno e il definitivo abbandono dell'obiettivo strategico della realizzazione nel Sud di una spesa in conto capitale superiore al 45% del totale (nel 2008 è stato realizzato un valore pari a 134,9%). Questo tipo di analisi dovrà tenere ben presente anche la limitata capacità di spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche, intervenendo con decisione sui fattori che la frenano: i dati sull'utilizzo del Fas nel 2008 mostrano come le risorse assegnate con trasferimento dei fondi alle amministrazioni responsabili dell'attuazione degli interventi siano dimi-

nuite del 40% rispetto al 2007, a causa di un forte incremento dei residui passivi, triplicati tra il 2004 e il 2008. Fa da sfondo a queste priorità la necessità sempre più avvertita che si imprima una svolta radicale nella spesa dei fondi strutturali e nella realizzazione degli interventi. Potranno risultare utili al riguardo le proposte che le parti economiche e sociali hanno annunciato di voler fornire per porre vincoli stringenti a quella frammentazione e a quella dispersione dei programmi che hanno condizionato fino ad oggi i risultati delle politiche europee.

Giuseppe Rosa

CONTI PUBBLICI - Diffuso il rapporto annuale dell'Ifel - Risparmiati oltre 2,5 miliardi dal 2004 al 2008

Sindaci senza soldi per investire

In discesa la spesa in conto capitale: -0,3% rispetto a cinque anni fa

ROMA - I conti dei comuni migliorano. Tuttavia, a furia di fare avanzzi per rispettare i vincoli di bilancio, i sindaci hanno sempre meno risorse per finanziare gli investimenti. Questo apparente paradosso non è nuovo, visto che l'Anci lo sbandiera da mesi. Ma ora giunge il conforto dei nuovi numeri dell'Ifel: grazie soprattutto alla contrazione della spesa in conto capitale (-0,1%) l'anno scorso i municipi hanno registrato un miglioramento dei saldi per 1,1 miliardi di euro mentre il deficit dell'intera Pa è cresciuto di 19,7 miliardi. Per invertire la rotta i primi cittadini auspicano maggiore autonomia finanziaria dall'attuazione del federalismo fiscale e invocano una profonda revisione del patto di stabilità interno. Partiamo dai dati "freschi". Stando al rapporto 2009, che la fondazione guidata da Giuseppe Franco Ferrari ha presentato ieri a Roma, su 6 miliardi di risparmi prodotti dal settore pubblico tra il 2004 e il 2008 oltre 2,5 sono giunti dai municipi. La spiegazione non può essere trovata in uno spostamento

delle entrate tributarie dal centro alla periferia. Tutt'altro, visto che nel medesimo arco temporale, il gettito a livello centrale è aumentato di 7 miliardi di euro mentre in ambito comunale è calato di circa 2. Ciò significa che le performance dei comuni sono quasi esclusivamente frutto dei trend contrapposti di spesa corrente (+0,1% rispetto a cinque anni fa) e in conto capitale (- 0,3%). Con lo spazio dedicato a quest'ultima (e quindi agli investimenti) sempre più compresso, specie al Mezzogiorno. Tanto più che la pressione fiscale complessiva è aumentata del 2%; quella comunale invece è scesa dello 0,2. Se dall'oggi lo sguardo degli enti locali viene rivolto al domani l'orizzonte rimane fosco. Secondo il Dpef nel periodo 2009-2011 l'intero comparto dovrà contribuire per 4,1 miliardi di euro. Senza le risorse in esame e fermi restando i vincoli del patto di stabilità interno, l'Anci ritiene inevitabile che, per far quadrare i conti, bisognerà comprimere ancora la spesa (-18% sul triennio). Ed è praticamente scontato che a

risentirne saranno di nuovo gli investimenti. Restando sul punto l'associazione dei primi cittadini evidenzia l'impossibilità di usare i residui passivi presenti a bilancio per non incorrere nella "tagliola" del patto di stabilità. La questione è di stretta attualità visto che il maxi-emendamento alla manovra d'estate dovrebbe sbloccare il 14% di queste risorse con un costo per lo Stato di 2,25 miliardi di euro. Un passo avanti che l'Anci ha più volte detto di apprezzare nei giorni scorsi. Pur ritenendola, per usare le parole del direttore generale Angelo Rughetti, «una non risoluzione del problema». Anche perché, aggiunge, «è stimato che i residui passivi del comparto siano pari a 40 miliardi di euro, di cui non immediatamente spendibili». Per invertire la rotta il presidente dell'associazione, nonché primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino indica tre priorità. Innanzitutto la sospensione delle sanzioni per le amministrazioni virtuose che sfiorano il patto. «Dato che viviamo in un Paese che non rispetterà l'obiettivo di rapporto defi-

cit/Pil e lo supererà di quasi il doppio - spiega - non si capisce con che faccia si vogliano sanzionare i Comuni». Patto che andrebbe ridefinito, sottolinea Chiamparino, secondo una regola «neo-einaudiana»: fondarlo «sul pareggio di bilancio al netto dei trasferimenti, col controllo del debito e con una maggiore autonomia impositiva per i Comuni». Completa il set di richieste l'invocazione di una maggiore autonomia impositiva già con il primo decreto di attuazione del federalismo. Tra le due strade a disposizione - compartecipazione a un tributo erariale, probabilmente l'Iva, e tassazione sui servizi immobiliari - il sindaco torinese preferisce la seconda. «Ma per gestirla ci serve una base informativa solida». Leggasi il catasto. Peccato però che dal Ddl sul codice delle autonomie, approvato la settimana scorsa in via preliminare dal Consiglio dei ministri, dall'elenco di 21 funzioni fondamentali attribuite ai comuni sia uscito proprio il catasto.

Eugenio Bruno

LAVORO - Tra le novità del decreto correttivo

Arriva la patente a punti sulla sicurezza in edilizia

ROMA - Una patente a punti per le imprese "sicure" che garantirà una corsia preferenziale per l'accesso agli appalti e ai finanziamenti pubblici. Tra le novità del correttivo al Testo unico sulla sicurezza del lavoro che sarà al vaglio del Consiglio dei ministri della prossima settimana (con ogni probabilità il 31 luglio), questa si annuncia come una delle più significative, soprattutto per "illustrare" la filosofia seguita dal governo Berlusconi nel rimettere mano al decreto legislativo 81/08 varato alla fine della scorsa legislatura. In una prima fase, la patente - nell'ambito del più generale sistema di qualificazione e di benefici per imprese e lavoratori autonomi "virtuosi" disciplinato dall'articolo 27 - sarà rilasciata solo alle aziende edili. Ma come suggerito dalle parti sociali, se il meccanismo si dimo-

strerà efficace potrà essere esteso anche ad altri settori. Per l'ampliamento dell'area serviranno però accordi interconfederali stipulati a livello nazionale tra sindacati e organizzazioni datoriali (a partire, in ogni caso, «dai settori della sanificazione del tessile e dello strumentario chirurgico»). Il sistema di qualificazione dovrà comprendere determinati standard contrattuali e organizzativi nell'impiego della manodopera, anche in relazione agli appalti e alle tipologie di lavoro flessibile utilizzati. Ma come funzionerà la patente? Come per quella di guida, alle imprese e ai lavoratori autonomi che operano nell'edilizia sarà attribuito un punteggio iniziale soggetto a decurtazione in seguito all'accertamento di violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. L'azzeramento del punteggio per ripetute violazio-

ni determinerà il blocco dell'attività e la chiusura dei cantieri. Termini e condizioni più dettagliati per il funzionamento della patente dovranno poi essere individuati (dopo il confronto con le Regioni) con un decreto del presidente della Repubblica. In questo modo, sarà creato uno strumento di continua verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese edili. La relazione di accompagnamento al decreto correttivo chiarisce, in effetti, che «ricependo i pareri di Camera e Senato i quali invitavano il governo a recepire le proposte utili al conseguimento dell'obiettivo di una maggiore attenzione ai profili sostanziali della sicurezza si tende a mettere "fuori mercato" le aziende che abbiano sistematicamente violato le disposizioni legali in materia di sicurezza sul lavoro». Saranno soprattutto valutati

elementi come la realizzazione delle attività di formazione e l'assenza di sanzioni da parte degli organi di vigilanza. Mancanze o deficienze sotto questo punto di vista determineranno una riduzione dei punti assegnati e, in caso di "azzeramento", l'impossibilità per l'impresa o il lavoratore autonomo di operare nel settore. Il sistema di qualificazione rappresenterà, infine, un titolo preferenziale per l'assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici. In questa prospettiva, precisa ancora la relazione, «non intacca le logiche e le procedure del sistema di qualificazione previsto dal decreto legislativo 163/2006 in materia di appalti pubblici, coordinandosi con esso ed integrandolo con specifico riguardo alla salute e sicurezza».

Marco Bellinazzo

PREVIDENZA - L'Istituto sta completando il casellario

L'Inpdap censisce i lavoratori attivi

Tra entrate e uscite di competenza il saldo è negativo per 5,3 miliardi - Le pensioni costano 115,4% in più

ROMA - L'Inpdap sta concludendo il trasferimento dei dati assicurativi degli iscritti al casellario dei lavoratori attivi: un archivio comune di tutti i lavoratori, pubblici o privati, dipendenti e autonomi per memorizzare i periodi di lavoro svolti dai cittadini nell'intera vita lavorativa. Un modo per avere sotto controllo la situazione contributiva e contrastare l'evasione. L'istituto ha già trasmesso i dati relativi a circa 3,6 milioni di posizioni di dipendenti pubblici, con tutti gli elementi anagrafici, economici e giuridici come richiesto dalla normativa. Il commissario straordinario dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, ha sot-

tolineato: «Stiamo affrontando in maniera risoluta il trasferimento di tutti i dati. Ho voluto che la sistemazione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici fosse uno degli obiettivi prioritari del piano industriale Inpdap 2009-2011. Proprio in questi giorni, stiamo concludendo accordi con il ministero dell'Economia per il trasferimento dei dati, aggiornati a dicembre 2008, di tutti i dipendenti pubblici da loro amministrati in qualità di sostituto di imposta e stiamo portando a compimento un accordo analogo con il ministero dell'Istruzione». Nei primi mesi del prossimo anno, conclude Crescimbeni,

«terminate le operazioni di aggiornamento del casellario degli attivi, potrà iniziare l'invio a tutti gli assicurati degli estratti contributivi integrati, la cosiddetta busta arancione». Ieri, intanto, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inpdap ha approvato in via definitiva il bilancio consuntivo del 2008, che mostra una gestione finanziaria di competenza con entrate accertate per 76.875 milioni di euro (+9,72%) e spese impegnate per 82.192 milioni di euro (+9,58%). Le entrate correnti sono state 58.396 milioni (+5,17%). Tra queste si rilevano 57.228 milioni di entrate contributive (+7,3%). Le uscite correnti am-

montano a 62.801 milioni di euro (+6,28%). Tra queste uscite si rilevano prestazioni istituzionali per 61.463 milioni di cui 53.215 milioni per spese pensionistiche (+5,39%). Nel 2008 l'Istituto - si legge nella nota - ha destinato per il welfare in favore dei propri iscritti complessivamente 5.881 milioni. Precisamente, 683 milioni per mutui ipotecari, 1.184 milioni per prestiti, 893 milioni per la formazione professionale dei giovani e 3.121 milioni per le politiche sociali in favore degli anziani.

N.T.

IL DOSSIER

Centrali a carbone e mega-acciaierie ecco i "campioni" dell'inquinamento

Enel di Brindisi primo per CO2, Ilva di Taranto per diossine

ROMA - Ieri il quotidiano inglese The Guardian ha pubblicato la classifica delle dieci industrie più inquinanti d'Europa dal punto di vista delle emissioni di anidride carbonica. Nell'elenco, guidato da un impianto polacco, uno inglese e cinque tedeschi, all'ottavo posto figura la centrale Enel di Brindisi. Siamo gli unici rappresentanti del Meridione d'Europa nella top ten. Ce lo meritiamo? Negli ultimi decenni abbiamo ottenuto risultati importanti nella battaglia contro l'inquinamento: il piombo è stato tolto dalle benzine; il riscaldamento a metano ha fatto diminuire la concentrazione di anidride solforosa nelle città, i nuovi motori delle auto hanno abbattuto gli inquinanti emessi per ogni chilometro. Eppure le allergie continuano a crescere, le vittime dello smog nelle metropoli italiane si contano a migliaia l'anno e l'anidride carbonica, innocua nella vita quotidiana, si è rivelata una minaccia planetaria. L'inquinamento locale si somma all'inquinamento globale ed è difficile mettere su un unico podio i maggiori responsabili. Greenpeace ha scelto di concentrare l'attenzione sui gas serra e ha redatto una classifica delle industrie che emettono più CO2. La Puglia ha vinto a mani basse: al primo posto c'è la centrale termoelettrica di Brindisi Sud, al secondo l'Ilva di Taranto, al terzo la centrale termoelettrica di Taranto. «Per il secondo anno consecutivo la maglia nera va alla centrale Enel di Brindisi Sud, la più grande centrale a carbone d'Italia», commenta Francesco Tedesco, di Greenpeace. «Al quarto posto troviamo la raffineria Sarroch di Moratti. E va segnalato il fatto che tra i primi dieci impianti inquinanti d'Italia in termini di

CO2 ci sono ben 5 centrali a carbone». Ma cosa succede se si decide di misurare l'inquinamento locale, quello responsabile dei danni alla salute di chi vive vicino agli impianti? Nel rapporto Mal'Aria industriale 2009, la Legambiente analizza il peso di inquinanti antichi ma ancora insidiosi: metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici, benzene. Se la selezione viene fatta utilizzando come parametro il mercurio, la classifica dei grandi inquinanti è guidata dall'Ilva di Taranto che da sola sforna il 57 per cento del totale delle emissioni, seguita dalla Syndial di Priolo e dalla cementeria Sacci di Testi (Firenze). L'Ilva figura in testa a buona parte delle classifiche di questo settore: è sul podio del maggior inquinatore per il cadmio (seguita da Portovesme e dalla raffineria Eni di Sannazzaro de' Burgundi), per il cromo (seguita

dalla Saras e dall'Eni di Sannazzaro de' Burgundi), per il benzene (seguita dall'Erg e, di nuovo, dall'Eni di Sannazzaro de' Burgundi). «Questo tipo di inquinamento sembra essere scomparso dall'agenda politica», osserva Stefano Cianfani responsabile scientifico di Legambiente. «Il ministero dell'Ambiente ha a disposizione uno strumento formidabile per combatterlo: il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali, quelle che tengono conto dell'insieme degli impatti sulla salute e sugli ecosistemi. Si tratta di una norma voluta dall'Unione europea che in Italia doveva essere operativa dal 31 ottobre 2007. Sono passati quasi due anni e nulla è accaduto. Il nuovo strumento è rimasto nel cassetto e le industrie continuano a inquinare come prima».

Antonio Cianciullo

Stop alle polizze con le compagnie private: un fondo per rimborsare chi è vittima di sbagli

Errori, la Regione si auto-assicura

La Regione Toscana si assicura da sola, le Asl smettono di rinnovare le polizze con le compagnie private e viene creato un fondo pubblico per rimborsare le vittime degli errori medici. La novità viene studiata in queste settimane e si sta preparando la delibera che la ufficializzerà a partire dal 2010. La novità è importante e prende spunto dalle esperienze fatte da Careggi e dalla Asl di Livorno nei mesi scorsi. Le due aziende erano arrivate alla scadenza della polizza assicurativa e avevano deciso di istituire un fondo per rimborsare alcuni danni, incentivando contemporaneamente la conciliazione tra l'azienda e

il cittadino, cioè la strada che evita il processo, civile o penale. Fare senza la compagnia assicurativa permette di risparmiare soldi. Le Asl toscane ogni anno spendono circa 40 milioni per coprirsi dagli errori del personale. Un investimento ingente e di gran lunga più alto del valore dei risarcimenti, che non vengono riconosciuti sempre o comunque possono arrivare per cifre inferiori a quelle richieste. Nel 2007, ad esempio, i cittadini danneggiati sono stati liquidati con un milione e 400mila euro e le compagnie hanno accantonato circa 8 milioni di riserve, come acconti in previsione di futuri rimborsi che non è detto che poi ci

siano stati nella misura ipotizzata. Le ultime due cifre sono molto inferiori all'investimento delle Asl. Da qui l'idea di fare un fondo pubblico. Tempo fa si pensava di integrarlo con una polizza per i danni più gravi. Adesso questa ipotesi starebbe tramontando. Tra il 2003 e il 2007 il 60% dei danni liquidati valeva meno di 2mila euro e solo 7 superavano i 300mila. La novità porta con sé un problema che agita i sindacati dei medici. La legge prevede che il professionista sia coperto dall'assicurazione, o dal fondo se passa la riforma toscana, in caso di colpa semplice. Per la colpa grave invece deve assicurarsi da solo, perché la Asl, dopo

aver anticipato i soldi al paziente danneggiato potrebbe rifarsi sul suo patrimonio. Ebbene, fino ad ora le stesse compagnie che chiudevano accordi con le aziende facevano prezzi di favore ai medici, sui 50 euro al mese, per assicurarli per la colpa grave. Con il nuovo sistema però le assicurazioni potrebbero chiedere una cifra assai più alta ai professionisti. «Vorremmo che la Regione ci desse risposte certe - dicono i sindacati dei medici, che nei prossimi giorni avranno un incontro sul tema in assessorato - Con il fondo c'è il rischio di tirare fuori anche il quadruplo di prima. E non ci sembra giusto».

Comune paralizzato per 1.400 euro

Dalle fotocopiatrici ai lavori di pulizia: le spese bloccate senza il bilancio

Mille e quattrocento euro di spese. Ecco quanto servirebbe al Comune per far ripartire, anche se solo in piccola parte, le attività degli uffici. Che si ritrovano paralizzati dall'impossibilità di spendere anche solo un euro. Senza il bilancio, che non è ancora nemmeno arrivato in aula, gli uffici sono in tilt. Impiegati e dirigenti incrociano ogni giorno le dita affinché non si rompa niente, mentre tra i corridoi di Palazzo delle Aquile se la cava solo chi conosce l'arte di arrangiarsi tuffando la testa dentro alle fotocopiatrici inceppate o chiedendo aiuto al vicino di stanza. Mille e quattrocento euro basterebbero? Di certo basterebbero ad affrontare piccole spese di funzionamento che, però, sono indispensabili. L'acquisto del toner, per esempio. Molti uffici non possono più utilizzare le stampanti: «Al gruppo siamo paralizzati», dice il capogruppo di Idv Fabrizio Ferrandelli. Ma è fuori uso, per mancanza di toner, anche la stampante del presidente del Consiglio Alberto Campagna, che, qualche tempo fa, potendo contare su due macchinari funzionanti, ha regalato la cartuccia di riserva al vice presidente del Pd Salvo A-lotta. «Ma adesso non posso più stampare niente», dice Campagna. Quanto costa un ricambio di toner? In media una cinquantina di euro. Se Palazzo delle Aquile ne acquistasse una decina, spendendo 500 euro, diversi uffici potrebbero ritornare a utilizzare la stampante. E la Fontana di piazza Pretoria da mesi senza acqua? Basterebbero 300 euro per acquistare il motorino per far ripartire gli zampilli negati a cittadini e turisti. «Facciamo davvero brutta figura», denuncia il consigliere Pd Totò Orlando. Negli uffici che non possono spendere un euro, manca anche la carta per le fotocopiatrici. Una risma costa circa 3 euro: con una cinquantina, per una spesa di 150 euro, si potrebbe tirare avanti ancora per qualche settimana. Per ora non si possono nemmeno spedire lettere: mancano i francobolli. Quello di posta prioritaria costa 60 centesimi di euro: con un centinaio, 60 euro il costo, il problema sarebbe risolto. Stesso problema per le raccomandate: con un plafond di 150 euro se ne potrebbero inviare almeno una cinquantina. «È impossibile anche fare la copia di una chiave di una porta», dicono dal Pd. La copia di una chiave costa circa 2 euro: con una decina, 20 euro, si potrebbe dare una prima risposta al disagio. E i detersivi? La Gesip sull'orlo del fallimento che si occupa delle pulizie ha difficoltà ad acquistarli con regolarità. «C'è chi se li porta da casa», raccontano i sindacati. Un litro di detersivo costa

circa un euro: con 20 litri si potrebbe andare avanti per qualche settimana. Impossibile acquistare anche materiale elettrico: «Doppie prese e ciabatte», racconta ancora Orlando. Con duecento euro, una doppia presa costa intorno a 2,50 euro, una ciabatta sui 7, si potrebbe fare un discreto rifornimento. Ecco raggiunti i 1.400 euro di spesa. Restano fuori da questo conto le spese superflue: un centinaio di euro per offrire un caffè agli ospiti di Palazzo delle Aquile («Non è indispensabile, li pago io», dice Campagna). E restano fuori anche i soldi per i giornali: da mesi ormai la mazzetta con i quotidiani locali non arriva più né nelle sette commissioni consiliari né ai gruppi. La spesa? Circa 45 euro al giorno. Ma dal conto restano fuori soprattutto le grosse spese. Per esempio quelle per il materiale edile. Come rivela l'assessore al Traffico Mario Tinervia i lavori per trasformare il parcheggio inutilizzato di via Basile in un terminal per i bus sono fermi perché il Coime non ha i mezzi per lavorare. «Serviva un piccolo intervento su uno spartitraffico - dice Tinervia - ma il Coime non ha materiale. Lo farà l'Amat». Per piccoli lavori edili e stradali, servono materiali per circa 40 mila euro al mese. E mancano i soldi anche per accendere gli oltre mille punti luce che l'Amg ha dovuto spegnere lungo le

strade cittadine perché insicuri. Interventi di manutenzione straordinaria che devono essere finanziati dal Comune. «Le strade sono piene di buche e al buio - dice Campagna - è fondamentale che il bilancio sia approvato. E che sia votata l'addizionale Irpef (oggi l'assessore Bavetta incontrerà le categorie, ndr). Altrimenti non avremo le risorse per gli interventi fondamentali». Le scuole, a esempio, che fino a un paio d'anni fa godevano di una stanziamento di circa 3 mila euro l'una per le piccole riparazioni e che adesso devono sperare che non si rompa nulla. Non ci sono nemmeno i soldi, 40 mila euro, per attivare il piano contro il caldo, che prevedeva misure per tutelare gli anziani dalle ondate di calore, con bus navetta che li avrebbero accompagnati in diversi siti messi a disposizione dal Comune. Né quelli per attivare il piano ideato dall'assessorato alla Cultura di valorizzazione del patrimonio comunale, tra i quali il ticket da due euro per entrate a Palazzo delle Aquile. «Per far pagare l'ingresso - dice la dirigente Antonella Purpura - bisogna attivare il piano di rilancio dei beni culturali. Ma senza bilancio come si fa?».

Sara Scarafia

Ondata di promozioni alla Regione

La giunta istituisce i vice dirigenti: al via i concorsi interni

Mentre il governo regionale da un lato chiede di rinviare tutti i provvedimenti di spesa all'Ars per «sopraggiunte uscite rispetto al bilancio di previsione 2009», dall'altro lato approva una delibera che istituisce la figura dei vice dirigenti alla Regione e avvia i concorsi interni per il passaggio in massa di 2.200 dirigenti dalle terza alla seconda fascia. E se i concorsi per il passaggio di fascia dei dirigenti «saranno a costo zero», lo stesso non si può dire dell'operazione che porterà circa mille funzionari a diventare vice dirigenti, con un aumento dello stipendio di almeno il 30 per cento più indennità di posizione. Nella Regione con 2.300 dirigenti e un rapporto di uno a cinque con i dipendenti, un record in Italia, adesso arriva anche la figu-

ra dei vice, come nel comparto statale. Il 27 giugno scorso, con una delibera di giunta, è stato dato il via libera alla Presidenza per modificare la pianta organica e prevedere l'istituzione di questa figura alla quale ambiscono mille funzionari direttivi, che hanno presentato lo scorso anno anche un ricorso al Cga perché la Regione non aveva recepito la legge nazionale sui vice dirigenti. Ricorso vinto il mese scorso, così nella Regione con tre fasce di livello dirigenziale, adesso arriverà pure la figura dei vice, il tutto con aggravio dei costi. La giunta, nella delibera, è andata però oltre rispetto ai dettami dei giudici amministrativi, prevedendo un mega concorso interno al comparto dirigenziale per il passaggio dalla terza alla seconda fascia. Concorso riservato, quindi, che però ha

già fatto nascere malumori nel comparto, perché molti tra i funzionari direttivi ambiscono a diventare direttamente dirigenti e promettono impugnative al Tar. Mentre si annunciano nuove spese per il personale regionale, l'assessore Roberto Di Mauro ieri ha però lanciato l'allarme sui conti chiedendo alla commissione Bilancio dell'Ars «di non varare leggi di spesa prima della trimestrale di cassa che potrebbe riservare delle sorprese». A quanto pare il deficit strutturale da 2 miliardi di euro tra entrate e uscite programmato per il 2009 potrebbe crescere di circa 300 milioni di euro. Sul tavolo dell'assessore, a esempio, sono arrivati nuovi decreti ingiuntivi (14 milioni di euro all'Esa da parte dell'Enel). Così in commissione, Di Mauro ha chiesto «di rinviare il ddl sullo svi-

luppo», che prevede spese per fondi ai Comuni capoluogo, le imprese artigiane e l'Esa. «C'è un momento d'incertezza sui conti e attendiamo la trimestrale di cassa per capire se occorrerà una manovra correttiva a fine anno - dice il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona dell'Udc - A settembre sono pronto a riprendere la discussione del ddl sullo sviluppo, per dare risposte concrete ai Comuni in difficoltà o alle imprese artigiane». L'Udc, infine, critica la scelta di Lombardo di chiudere quattro uffici speciali: «Chiedo al presidente Lombardo - dice il capogruppo Rudy Maira - Se non sia vero che la soppressione degli uffici speciali rappresenti l'ennesimo provvedimento per colpire gli ex alleati dell'Udc».

Antonio Frascilla

Ecco il piano per le strade rumorose

Asfalto "silenzioso", barriere fonoassorbenti: si comincia in via Po

Comune e Arpa dichiarano guerra al rumore del traffico, dopo i dati allarmanti diffusi dall'Agenzia per l'ambiente con soglie di inquinamento acustico, in alcune vie, che superano quelle della tangenziale. Tempo qualche mese e partirà il piano di risanamento delle strade di Torino. I primi interventi riguarderanno via Po. A ruota seguiranno corso Casale, corso Principe Oddone, strada Settimo, via Cigna, via Stradella e corso Moncalieri: qui l'Arpa ha riscontrato di notte addirittura valori fuorilegge superiori ai 70 decibel. «È una situazione - sottolinea l'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico - su cui vogliamo intervenire al più presto. Ma niente allarmismi: i livelli registrati a Torino non sono paragonabili a Roma, Napoli, Milano o Firenze». Ecco la tabella di marcia di Palazzo civico. Il piano messo a punto da diversi settori (ambiente, mobilità e polizia municipale) durerà ben 18 anni. «È indispensabile - precisa Federico Saporiti della divisione infrastrutture - che si lavori a cavallo di diversi assessorati per ottenere più risorse possibili». Il conto presentato dall'Arpa è salato: per risanare le strade di Torino ci vogliono 400 milioni di euro. «Ma è una stima - chiarisce Saporiti - che include gli interventi sugli edifici. Noi ci limiteremo a scuole e ospedali, dove lavorando sugli infissi si può almeno in parte ridurre l'inquinamento acustico». Altri 2 o 3 decibel di pace arriveranno dall'asfalto "silente": un particolare manto stradale in grado di "catturare" e attutire il rumore. Allo studio del Comune c'è anche la sistemazione di barriere fonoassorbenti. «Dobbiamo verificare - spiega Saporiti - la loro conformità con la sicurezza stradale. Ma è un progetto collaudato: gli stessi pannelli sono installati lungo il tragitto del tram che attraversa Atene». Tra gli altri interventi messi in campo rientrano gli autovelox e i controlli sulla velocità dei civich. I tecnici indicano infatti come principale fonte di rumore gli automobilisti indisciplinati: bastano poche macchine, come avviene di notte, ma a tutta velocità, per creare valori fuorilegge. Infine, il piano include nuove zone in cui viaggiare a non più di 30 chilometri, incentivi a viaggiare sui mezzi pubblici e la creazione di sottopassi. Anche se a dirla tutta persino bus e tram causano rumore: sempre secondo l'Arpa infatti "tolgono il sonno" a 75mila persone, residenti, per esempio, in via XX Settembre, via Pietro Micca, via Arsenale.

Erica Di Blasi

Oggi il via libera al piano casa Ecco le regole per fare i lavori

In Consiglio regionale si annuncia una battaglia di emendamenti - Per i Comuni c'è la possibilità di decidere deroghe alle norme generali

BARI — Sarà battaglia a suon di emendamenti, ma non si prevedono modifiche di sostanza. Oggi il consiglio regionale discute e approva il disegno di legge sull'aumento delle cubature delle abitazioni (20 o 35% a seconda dei casi) per ridare fiato all'industria del mattone. I costruttori dell'Ance da un lato, e l'opposizione dall'altro, sollecitano modifiche al provvedimento per renderlo più adattabile. Mentre i Comuni, al contrario, chiedono che non si modifichi il testo licenziato dalla Commissione lunedì scorso (si veda l'articolo al lato). L'assessora Angela Barbanente, autrice del testo, è chiara. «Molte delle richieste degli imprenditori edili - dice - sono già state accolte in Commissione». Oltre non si va, come si deduce dalla lettera che ha inviato nelle ultime ore ai costruttori. I punti cardine del disegno di legge sono frutto dell'intesa Stato-Regioni e seguono il progetto originario concepito dal premier Berlusconi per ridare slancio all'economia. Riguarda solo le abitazioni (i costruttori vorrebbero che si allargasse anche ai capannoni industriali). In sintesi: può essere ampliata del 20% la volumetria delle residenze

uni o bi-famigliari che sviluppano al massimo mille metri cubi. Dunque, l'incremento può essere di 200 metri cubi. In commissione è stato deciso di allargare il provvedimento agli immobili che siano tri o quadri-famigliari, ma sempre nel limite dei mille metri cubi (e 200 di aumento). Chi ha ottenuto la sanatoria per un pezzo dell'abitazione, deve detrarre quella parte dal calcolo dell'incremento. L'ampliamento deve avvenire «nel rispetto delle altezze massime e delle distanze» previste nei regolamenti urbanistici cittadini. Il che significa che un proprietario, per rientrare nei limiti delle norme regolamentari, potrebbe essere costretto ad utilizzare meno dei 200 metri cubi di cui può disporre. La legge consente anche di demolire e ricostruire edifici. In questo caso, gli interessati possono godere di un incremento di cubatura pari al 35% della volumetria pre-esistente. Anche qui vale il discorso delle altezze e delle distanze da rispettare. E soprattutto va sottolineato che l'aumento di cubatura si applica a condizione che la ricostruzione venga eseguita secondo i criteri dell'edilizia «sostenibile». Ovvero risanamento ambientale, ri-

sparmio energetico, qualità dei servizi. L'intervento è possibile su immobili già esistenti e accatastati (o in via di accatastamento). È previsto il versamento di un contributo in denaro da parte degli interessati; la cessione di aree per le opere di urbanizzazione (o in alternativa un versamento in denaro); il reperimento di spazi per realizzare i parcheggi. Anche qui l'Ance (associazione dei costruttori edili) avrebbe voluto che fosse evitato il pagamento e l'obbligo degli spazi per i parcheggi. Gli aumenti di volume (del 20 o del 35%) non sono possibili ovunque. Il disegno di legge fissa una serie di paletti. Divieto di intervento nei centri storici, sulle abitazioni di valore storico o culturale, nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico, nelle aree di salvaguardia ambientale, nelle zone umide e in quelle dichiarate a rischio «idraulico». Non è tutto. I Comuni, con delibera di consiglio comunale, possono disporre di escludere altre aree del territorio in relazione a caratteristiche storico culturali, morfologiche, paesaggistiche, urbanistiche. Novità importante introdotta dalla Commissione. Gli incrementi di volumetria pari al

35% possono essere estesi anche ad altre situazioni. Per esempio a specifici casi individuati dai Comuni. Si possono individuare edifici (e non solo abitazioni) che contrastano con il contesto paesaggistico e architettonico circostante. In questi casi, i piani urbanistici comunali possono disporre la «delocalizzazione» delle volumetrie: si demolisce e si ricostruisce altrove con l'incentivo dell'incremento di volumetria. In tutti i casi si prevedono 24 mesi, dalla pubblicazione della legge, per intervenire. L'opposizione, per bocca di Rocco Palese, annuncia emendamenti. «Il disegno di legge dice il capogruppo forzista - è una grande opportunità per sbloccare il mercato delle costruzioni, come intuito dal governo centrale. Ma occorre evitare eccessive limitazioni per non vanificare lo spirito e l'obiettivo della legge nazionale». Battaglie non se ne prevedono, anche perché il centrodestra ha votato a favore in Commissione. «Se saranno accolti i nostri emendamenti - dice Palese - daremo voto positivo, diversamente ci asterremo».

Francesco Strippoli

IL DDL SEGANTI

Arriva l'albo federalista dei segretari comunali

UDINE - Arriva il federalismo a misura di segretari comunali. Federica Seganti, assessore regionale alle Autonomie, illustra a Udine il disegno di legge che istituisce l'albo regionale degli alti funzionari più preziosi per i sindaci. E incassa il parere positivo dell'Azienda nazionale dei segretari comunali e provinciali: «Il Friuli Venezia Giulia, facendo da battistrada in Italia nella gestione dei segretari secondo una logica federalista, ha svolto un buon lavoro nell'impostare un albo regionale che salvaguarda il principio di avere sempre personale qualificato e all'altezza del compito» afferma, a fine riunione, Carlo Paoli, componente del cda. Seganti, da parte sua, ricorda che il disegno di legge nasce con l'obiettivo di «soddisfare le esigenze degli enti locali e dare risposte più efficaci ed efficienti ai cittadini». E spiega che, a fronte di un fabbisogno di almeno 222 segretari tra Comuni e Province, la disponibilità attuale in Friuli Venezia Giulia è di sole 110 unità: «Creando un organismo regionale, invece, potremmo immettere in ruolo almeno i 54 vicesegretari già disponibili, verificate le competenze e l'anzianità. Inoltre, essendo noi una Regione speciale, potremmo creare una formazione calibrata in loco». A settembre, prima che il disegno di legge vada in giunta, si prevede un incontro con l'Anci.

AMBIENTE

Fotovoltaico, comuni a rischio

L'Anci lancia l'allarme: Diminuire l'impegno per il settore penalizza le amministrazioni

Comuni fotovoltaici, rischio penalizzazione. L'allarme è dell'Anci che interviene sulla mozione della maggioranza presentata in Senato. "Una diminuzione dell'impegno a sostegno della ricerca sul solare termodinamico rischia di penalizzare quei Comuni — e sono ormai tanti — che hanno deciso di accettare la sfida delle energie pulite installando sul proprio territorio impianti fotovoltaici", afferma **Filippo Bernocchi, responsabile Anci per le politiche ambientali.** Filippo Bernocchi ricorda che "nonostante il fotovoltaico sia in Italia una piccola parte delle fonti di produzione di energia rinnovabile, il 2008 ha visto il raddoppio del numero dei Comuni interessati (erano 2.803 nell'anno 2007) ed il triplicarsi delle

potenza installate (100 MW nel 2007, 339MW nel 2008)". I dati del Gifi (Gruppo Imprese Fotovoltaiche Italiane) parlano chiaro: dal 2008 l'industria del fotovoltaico è in netta crescita. Per il 2009, si prospetta un'ulteriore crescita, grazie anche all'installazione di moduli fotovoltaici per almeno altri 250 MW. Il dato positivo aumenta se si considera che il fatturato complessivo dovrebbe toccare quota un miliardo e 250 milioni di euro. Questi dati estremamente positivi arrivano in una situazione di crisi economica nazionale. Il Gifi sottolinea, con questi risultati, i benefici degli incentivi erogati dal Gse (Gestore servizio elettrico) con il conto energia. Una politica che ha prodotto benessere non solo per le aziende, ma anche e soprattutto per il Paese in termini di ritorni

promuovendo lo sviluppo degli investimenti nel fotovoltaico con ripercussioni positive sia a livello occupazionale che rispetto al controllo di emissioni. "La produzione di energia da impianti solari fotovoltaici si è dimostrata in Italia largamente diffusa — aggiunge Bernocchi —. Ben 5.026 comuni, pari al 62 per cento del complesso dei comuni italiani, presentano sul proprio territorio almeno un impianto di produzione di energia da fotovoltaico. E la potenza complessiva installata, pari a 339.308 Kw, colloca l'Italia — nel raffronto con i principali paesi europei — subito dopo la Germania e la Spagna. Il maggior numero di comuni solari si concentra nelle regioni del nordovest e del Sud-Isole; una macroregione, quest'ultima, che primeggia in termini di potenza instal-

lata". Per il responsabile Anci per le politiche ambientali proprio la distribuzione capillare degli impianti in buona parte del territorio italiano, sebbene contribuisca in maniera limitata alle richieste energetiche "richiederebbe invece maggiori investimenti in termini di ricerca finalizzata ad aumentare la resa e la produzione di energia pulita". E La Campania? A febbraio era ultima tra le 20 Regioni italiane nell'aver sfruttato gli incentivi statali del "conto energia", come ha fatto sapere Legambiente Campania in una nota inviata nel giorno del quarto anniversario dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto.

Basilio Puoti

PIANI PROGETTI & ABUSI

Legge regionale sul piano per la casa: ancora sconforto

L'attesa della legge regionale sul piano casa è l'ennesima occasione per avvertire un senso di sconforto. E' nota a tutti la crisi economica ed occupazionale, che caratterizza l'attuale congiuntura. E' anche frequentemente evidenziata l'assurdità del sistema normativo che regola gli interventi sul territorio, recando norme generalmente assai restrittive e spesso diffusamente inosservate. Nella legislazione regionale ed in tante disposizioni urbanistiche (come il piano regolatore generale di Napoli) si trovano divieti drastici e, talvolta, palesemente irrazionali, mentre la Campania è al primo posto nella disdicevole classifica degli abusi edilizi. Ma, in questa situazione — di fronte al tentativo della Regione Campania di approvare la legge per il rilancio dell'edilizia abitativa secondo i criteri approvati dalla Conferenza Stato/Regioni — si registrano vibranti proteste ed anche appelli al Capo dello Stato da parte di illustri personaggi. Non è giusto contrastare aprioristicamente interventi sul territorio indispensabili per soddisfare esigenze primarie di tanti cittadini, da parte di chi è ben lontano dall'avere i medesimi bisogni. La tutela del patrimonio storico e artistico e del paesaggio è un obiettivo fondamentale della Costituzione. Ma non è serio limitarsi a contrasta-

re genericamente il pericolo di interventi lesivi del detto patrimonio. Bisogna affrontare i problemi specificamente, in modo da valutare concretamente quali interventi possono contribuire a soddisfare il fabbisogno di alloggio e di occupazione di tanti cittadini meno fortunati, senza creare inammissibili danni al patrimonio culturale della Nazione. E ciò non si deve nemmeno escludere per interventi nei centri storici, che il disegno di legge regionale vieta comunque, forse terrorizzato dall'illustre fronte del no. Non si può ignorare, che i cosiddetti centri storici di tanti Comuni della Campania, specialmente dell'area napoletana, comprendono

molti squallidi fabbricati anche in pessime condizioni statiche. Bisognerebbe, quindi, trovare il modo di incentivare anche la ristrutturazione dei detti edifici, pur se ciò potrebbe determinare proteste con l'invio di un appello ad Obama od alle Nazioni Unite. Allora, il Consiglio regionale si assuma le sue responsabilità, con equilibrio ed equo temperamento degli interessi collettivi coinvolti. Attenzione, infine, soprattutto alla formulazione del testo legislativo: semplicità e chiarezza è un obbligo stabilito dallo Statuto regionale.

Guido D'Angelo

LE AUTONOMIE**Federalismo: non è solo questione di fisco**

Non va persa di vista la dimensione politica del problema e il ruolo degli enti locali

Un progetto federalista per il paese non si identifica con il Federalismo Fiscale. E', e deve essere un progetto politico. Il reperimento e l'allocatione delle risorse costituiscono lo strumento per conseguire gli obiettivi del federalismo. Per il Mezzogiorno significa unità nazionale, superamento degli squilibri Nord-Sud, autogoverno territoriale a tutti i livelli, sviluppo, affermazione dei diritti primari dei cittadini. Definire un progetto per l'assetto federalista del paese fondato sui principi e valori della unità nazionale, della pari valenza costituzionale fra i diversi livelli istituzionali, sulla integrazione delle funzioni e delle politiche tra Stato e sistema delle Autonomie e, dunque, sullo sviluppo equilibrato degli Enti Locali, significa misurarsi nel merito con le attuali differenze profonde esistenti per conquistare sviluppo, solidarietà, sicurezza, diritti delle persone e servizi pubblici efficienti per Finte - ro paese. La bozza dell'ultimo progetto Calderoli ha molti punti negativi. Occorre, in primo luogo determinare i limiti delle funzioni fondamentali assegnate ad ogni livello istituzionale. E' necessario discutere subito la nuova "Carta delle Autonomie" che dovrà sostituire l'attuale Testo Unico degli Enti Locali con l'individuazione delle funzioni amministrative, applicando il principio di sussidiarietà. Importante è che il processo riformatore si rimetta in moto e con esso altri aspetti che concorrono al quadro d'insieme: la Carta delle Autonomie che necessariamente dovrà essere approvata la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari, la nascita del Senato federale, la revisione parziale dell'art. 117 della Costituzione riportando alcune politiche nell'ambito della legislazione esclusiva dello Stato, la Riforma delle Conferenze. Anche il nodo delle risorse è fondamentale. L'entità dei finanziamenti va identificata sulla base dei principi di differenziazione e adeguatezza, di pieno esercizio dei diritti primari dei cittadini. In rapporto all'entità della spesa così definita, vanno individuate le entrate necessarie. Su questo versante occorre certezza delle fonti di entrata. La semplice compartecipazione ai tributi nazionali de-responsabilizza gli Enti Locali ed innesta solo spinte rivendicative. Inoltre, consolida il tradizionale centralismo statalista e il neo centralismo delle Regioni. Le Assemblee elettive chiedono di avviare su tutti i versanti, a cominciare da quello fiscale, un decentramento federalista vero e concreto con il protagonismo dei Comuni e delle

Province nella "governance" del territorio. Si tratta di un punto delicato ed essenziale per la Campania ed il Mezzogiorno. I provvedimenti per la scuola sono indicativi del centralismo imperante. Il movimento autonomistico esprime solidarietà e sostegno alle iniziative del mondo della scuola e sottolinea la esigenza che il governo apra un confronto reale anche con le Autonomie per delineare un quadro di riforme condiviso, a partire dal rigetto della soppressione dei plessi scolastici che determina ulteriori inaccettabili disagi per i cittadini e costi insostenibili per i Piccoli Comuni. Il Federalismo, se non è separazione, deve garantire e puntare al superamento degli squilibri Nord-Sud. Nella perequazione va tenuta, in primo luogo, come assoluta priorità, il recupero infrastrutturale da realizzare nelle Regioni meridionali ed in Campania, in particolare, dove la carenza infrastrutturale, è di circa il 71% rispetto alla media nazionale. In questo contesto è stata giusta la battaglia per la modifica della normativa prevista dal Patto di Stabilità per l'anno 2009 nella parte che riguarda i pagamenti in conto capitale e le riscossioni. Entrambe queste voci sono soggette a limiti e ritardi di varia natura e corrono il rischio in una fase recessiva come l'attuale di rallentare

ulteriormente gli investimenti in infrastrutture ed opere pubbliche. Occorre, cioè, superare la contraddizione che vede penalizzati i Comuni "virtuosi" e danneggiata l'economia del Mezzogiorno. Le sollecitazioni dei Sindaci e degli Amministratori a promuovere specifiche iniziative per sollecitare al governo misure correttive hanno prodotto un primo risultato positivo. Per quanto concerne il necessario riequilibrio nella spesa corrente procapite, essa va rapportata all'offerta di servizi adeguati all'esigenza di una diversa qualità della vita a cominciare dal settore della sicurezza e della mobilità dei cittadini. Meglio tardi che mai, infatti, il Governo ha dovuto prendere atto della realtà e della spinta dei Comuni decidendo lo sblocco parziale dei pagamenti in conto capitale dei comuni e delle province previsto dal D.L. 78/2009. "Meglio tardi che mai", afferma Antonio Misiani, responsabile finanza locale di Legautonomie. "Lo sblocco è una vittoria del mondo delle autonomie, che da mesi e mesi chiedeva al governo di allentare i vincoli assurdi del patto interno di stabilità. Ora, finalmente, - prosegue Misiani - i comuni e le province potranno svolgere un ruolo contro la crisi".

Nando Morra

Vibo e Crotona Il governo "taglia" Provincia addio?

Codice delle autonomie, l'ok dell'esecutivo Diminuiranno pure i consiglieri comunali

REGGIO CALABRIA - interpretazioni: il governo Potrebbe essere definito come il classico "pacco" di mezza estate. Di certo c'è che il nuovo codice delle autonomie (approvato dal consiglio dei ministri e inviato, prima del parlamento, alla conferenza Stato-Regioni) è destinato ad aprire un fronte polemico tra Paiano Chigi e il mondo degli enti locali. Il motivo? Abbastanza semplice, Nel documento licenziato dal governo (anche se può essere considerato un'appendice della legge sul federalismo) è prevista l'abolizione di 17 Province con meno di duecentomila abitanti. Sotto la scure governativa ci sarebbero i territori di Crotona e Vibo Valentia. Sì, avete capito bene: la Calabria ritornerebbe alla suddivisione geografica storica tra Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria con buona pace di chi (e in questa regione sono tanti) sogna non solo di mantenere lo status quo ma spinge per l'istituzione di nuove Province con meno di duecento mila abitanti. Sotto la scure governativa ci sarebbero i territori di Crotona e Vibo Valentia. Il testo normativo, d'altronde, non lascia spazio a molte

fondamentali l'organizzazione e la gestione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; l'azione sussidiaria e il coordinamento tecnico-amministrativo dei Comuni; la pianificazione territoriale generale e le reti infrastrutturali; la mobilità e la viabilità metropolitana; la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici; la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale; coordinamento dello sviluppo economico e sociale». La bozza prevede pure che a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge siano soppresse le comunità montane e isolate, i consorzi tra enti locali, compresi i bacini imbriferi montani, i difensori civici ad eccezione di quelli provinciali, e razionalizzati i consorzi di bonifica. Salvi invece gli enti parco regionali, che in una prima bozza venivano anch'essi soppresi. Soppressione anche per le circoscrizioni comunali, ossia gli organismi di governo dei quartieri previste per i centri con più di 100mila abitanti, anche se capoluoghi di regione: resteranno solo nei Comuni

con più di 250mila abitanti. Non solo: le Regioni avranno nove mesi di tempo per sopprimere ed accorpate «strutture, enti intermedi, agenzie od organismi comunque denominati titolari di funzioni in tutto o in parte coincidenti con le funzioni allocate a Comuni e Province». La soppressione, secondo la stima del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, riguarderà «oltre 30mila enti intermedi». Con tale iniziativa andrà a completarsi, una volta approvata dal parlamento e adottati i decreti attuativi, l'iter normativo del federalismo. Un obiettivo questo che, in collaborazione con i principi sanciti dalla recente legge 42/09 che ha introdotto il federalismo fiscale, privilegerà la concentrazione dei Comuni, incentivati economicamente a fondersi o ad unirsi tra loro, sì da realizzare una maggiore economia delle presenze istituzionali che eviti l'attuale dispersione delle risorse. Un bene o un male?

Antonio Ricchio

CASTROVILLARI - L'amministrazione e i sindacati hanno regolamentato il ruolo dei precari

Salgono a quarantasette i lavoratori socialmente utili integrati dal Comune

Intanto sta per prendere corpo il progetto della "cittadella" del welfare

CASTROVILLARI - Il Comune stabilizza altri 6 Lsu - lavoratori socialmente utili: qualche anno fa, ne aveva stabilizzati 41. Ieri, amministrazione comunale e sindacati hanno discusso della definizione delle procedure per la stabilizzazione dei precari all'interno del Comune di Castrovillari, la loro riqualificazione professionale, la ricognizione delle professionalità esistenti tra Lsu ed Lpu per individuare capacità da utilizzare in attività amministrative o per chi potrebbe usufruire di pensione anticipata, nonché la verifica del personale tra gli stessi per adibirli a funzioni socio sanitarie, naturalmente dopo un confronto con la dirigenza dell'Asp che dovrebbe tenersi a breve, e la possibilità di trovare nuove collocazioni nella Casa del Welfare, appena avviata nel capoluogo del Pollino, con una intesa tra Amministrazione, Inps, Inail ed altri enti. L'incontro tra Amministrazione comunale e Cgil, che è sfociato in un accordo, è stato valutato con soddisfazione dall'assessore al personale, Giuseppe Abbenante. Questi era presente a nome e per conto dell'Amministrazione, con il direttore generale, Elio Schettini, la dirigente del settore affari generali, Beatrice Napoletano e il responsabile del servizio personale, Emma Campanella; mentre la Cgil era rappresentata dal segretario confederale Francesco Spingola e da Gino Di Mingo per la funzione pubblica; per la RSU aziendale hanno partecipato Francesco Pugliese e Giuseppe Basile. La riunione di ieri ridefinisce un percorso avviato da tempo e ripreso anche in relazione alle nuove normative nazionali legate pure alle stabilizzazioni, alla nuova ridefinizione della pianta organica dell'ente e alla programmazione del fabbisogno del personale triennio 2009-2011, che hanno registrato diversi passaggi e confronti per poter dare giuste risposte alle attese di questi lavoratori, «per i quali - ha affermato il sindaco,

Franco Blaiotta - l'Amministrazione ha sempre ricercato soluzioni concertate». La stabilizzazione dei 6 lavoratori socialmente utili avverrà entro il 30 agosto. La notizia è stata diffusa dall'assessore al personale, Giuseppe Abbenante. Per Francesco Spingola, segretario confederale della Cgil, il dato politico dell'accordo è «complessivamente positivo, perché riprende il percorso dopo una interruzione di 5 anni, perché apre alla riqualificazione del personale, perché sono stati individuati percorsi e prospettive con l'Asp e la Casa del Welfare da costruire e perché si è stabilito di partecipare al bando di stabilizzazione 2009. Uniche ombre - aggiunge il sindacalista - il limite al numero dei lavoratori da stabilizzare e il rammarico di aver perso il finanziamento del Bando 2007». Intanto, si va avanti verso la cittadella dello stato sociale. L'ambizioso obiettivo della città di Castrovillari è stato annunciato nei giorni scorsi dal primo

cittadino. Essa viene varata con l'intento di offrire «più servizi ai cittadini, mettendo in rete Inps, Inail, Inpdap e altri enti, per migliorare il sistema organizzativo, esaltando tutte le sinergie possibili degli stessi, riducendo i costi di gestione complessivi ed offrendo, così, alla città ed al comprensorio una forte opportunità di crescita». Particolare soddisfazione è stata espressa dal presidente del comitato provinciale Inps, Carlo Sangineti, che ha ribadito la grande valenza sinergica del patto sociale. Presenti, insieme al direttore regionale dello stesso istituto, Domenico Costantino, la direttrice provinciale Raffaella Saracino, il direttore dell'agenzia di Castrovillari, Giuseppe Amato, l'assessore alle finanze Orazio Attanasio, il direttore generale del Comune, Elio Schettini, e il responsabile locale dell'Inail, Francesco Berardi.

Angelo Biscardi